

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 112 (46,356)

Città del Vaticano

venere 17 maggio 2013

Papa Francesco incontra il comitato esecutivo della Caritas internationalis e parla della crisi economica mondiale

Tra esercito e ribelli nella provincia congolese

La carezza della Chiesa

E a quattro nuovi ambasciatori il Pontefice ricorda che il denaro deve servire e non governare

La carità è la carezza della Chiesa. Lo ha detto Papa Francesco incontrando questa mattina, giovedì 16 maggio, a Santa Marta, il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, presidente della Caritas internationalis, con il segretario generale Michel Roy e il comitato esecutivo dell'organismo che il Pontefice ha definito «l'istituzione dell'amore della Chiesa». Una istituzione che ha una doppia dimensione: di «azione sociale, nel senso più ampio della parola, e una dimensione mistica, cioè inserita nel cuore della Chiesa».

Dopo aver ascoltato le testimonianze dei rappresentanti dei diversi continenti, il Papa ha preso spunto da un'iniziativa che sarà lanciata alla fine dell'anno per combattere la fame nel mondo e, richiamando il Vangelo e la storia del profeta Elia, ha detto: «Riguardo ai pani e a due semplici vorrei fare una precisazione: non si moltiplicarono, non è vero, semplicemente non finirono, come non finirono la farina e l'olio della vedova».

Quando uno dice moltiplicare, ha continuato il Santo Padre, può confondersi e credere di fare una magia. No, «è la grandezza di Dio e dell'amore che ha messo nei nostri cuori». Riprendendo poi le testimonianze ascoltate ha anticipato quattro punti: «Primo, la crisi, secondo la carezza, terzo lo sviluppo, quarto la spiritualità, e un'appendice che vorrei aggiungere, che sono i rifugiati».

Siamo viventi in un'epoca di crisi molto grave, ha detto: «Non è solamente una crisi economica, è un aspetto, non è solamente una crisi culturale, è un altro aspetto, non è solamente una crisi di fede: è una crisi in cui è l'uomo a subire le conseguenze di tale instabilità. Oggi è in pericolo l'uomo, la persona umana, è in pericolo la carne di Cristo». Per noi, ha continuato, ogni persona, ancor di più se è emarginata o malata, è la carne di Cristo. Il lavoro della Caritas soprattutto è reverso conto di questo.

Il Pontefice ha quindi ricordato un testo ebraico medievale sulla costruzione della torre di Babele. Quando cadeva un mattone era un dramma, ma se cadeva un operaio non succedeva nulla. «Questo midrash riflette quello che sta succedendo ora: c'è disequilibrio negli investimenti finanziari», ha detto il Papa. E ha così continuato: «La gente muore di fame, muore di malattia. La nostra civiltà si è confusa e invece di far crescere la creazione, perché l'uomo sia più felice e sia migliore l'immagine di Dio, «instaura» - la parola è dura, però credo che sia esatta - la cultura dello scarto: chi non serve si scarta, alla spazzatura i bambini, gli anziani, con questa eutanasia nascosta che si sta usando, e i più emarginati. Questa è la crisi che stiamo vivendo».

Parlando poi della carezza, il Santo Padre ha ricordato tante immagini di donne che soccorrono i feriti di una guerra: «Ci sono momenti dove la situazione è tale che semplicemente bisogna neutralizzare il male. C'è fame, diamo da mangiare e poi vediamo». Questa, ha continuato, «è una guerra culturale che lascia molti feriti ai lati del cammino. E la carezza della madre Chiesa è curare». Bisogna insomma «saper distinguere le urgenze dalle necessità più radicali: evidentemente la più radicale è la necessità di promozione».

In tempo di guerra e di crisi si devono curare i feriti, curare i malati, ma si deve anche promuovere, ha detto Papa Francesco. «San Giovanni Crisostomo lo diceva chiaramente: che serve adornare la Chiesa se non adomi il corpo di Cristo che sta soffrendo la fame?» ha detto il Pontefice, che ha così continuato: «Per me l'espressione più bella della carezza di fronte a un bisogno è quella del buon samaritano che si spazza». Bisogna, ha detto poi il Pontefice, «far crescere l'immagine di Dio in quella persona che si sta aiutando a crescere». E ha citato don Bosco, il quale «si trovò nella sua parrocchia, nella sua terra, in un momento di crisi, di grande crisi, di grande povertà, con un sacco di bambini che andavano per le strade, naturalmente



te affamati, imparavano i vizi e finivano nella delinquenza e da adulti forse sulla forca. Vide ciò e disse no. I ragazzi! Incominciò con questa idea della sequela delle arti e dei mestieri» offrendo loro «uno strumento perché potessero guadagnarsi da vivere».

Sottolineando la lungimiranza dei santi nell'uso «dei mezzi di promozione» Papa Francesco ha di nuovo citato l'attualità di don Bosco e della «sapienza della progressione nella promozione», cioè «questa visione

di saper trovare le soluzioni attuabili nella promozione».

Parlando infine del fondamento della spiritualità della carità il Santo Padre ha detto che consiste nel «donare se stessi, uscire da se stessi, e stare al servizio continuo delle persone che vivono in situazione di povertà»: una spiritualità che si può ispirare al capitolo venticinquesimo del vangelo di Matteo. È una «spiritualità della tenerezza, e noi abbiamo escluso dalla Chiesa la categoria della tenerezza» ha affermato, insistendo ancora una volta sulla neces-

sità di recuperare nella Chiesa questa dimensione. La Chiesa è finita, ha continuato il Papa, «nella deviazione, nelle sette, nelle eresie, quando è stata troppo seria, vale a dire quando ha preso le cose di qua troppo seriamente e si è dimenticata della carezza e della tenerezza».

Alla fine il Pontefice ha parlato del dramma dei rifugiati: «Bisogna assistervi. Bisogna pensare che in questo momento le persone che hanno lasciato la Siria dirette in Libano sono più di un milione». Ma, ha continuato, «in tutti i nostri Paesi ci sono i rifugiati. Gente che è entrata clandestinamente, senza documenti, o gente che viene sfruttata nel lavoro schiavo, a cui tolgono il passaporto e fanno lavorare come schiavi». Lì c'è bisogno di «molta presenza di tenerezza della Chiesa».

Il tema della crisi economica mondiale è stato ripreso dal Papa durante l'udienza agli ambasciatori di quattro Paesi - Kirgizstan, Antigua e Barbuda, Lussemburgo e Botswana - che gli hanno presentato le lettere con cui vengono accreditati presso la Santa Sede: «Il denaro deve servire e non governare» è il forte monito lanciato da Papa Francesco.

PAGINA 8

KINSHASA, 16. Sempre più alta la tensione nel Nord Kivu, una delle undici province della Repubblica Democratica del Congo, alle prese con un ventennale conflitto. Almeno ventidue miliziani Mayi Mayi e quattro soldati regolari sono morti ieri nei pesanti combattimenti a Beni, sull'altopiano del monte Ruwenzori, non lontano del parco nazionale del Virungu. Il comandante locale delle forze armate della Repubblica Democratica del Congo (Fardc) ha detto alla stampa che il bilancio degli scontri a fuoco è ancora provvisorio.

Fonti locali hanno attribuito l'attacco a un gruppo di miliziani provenienti da Kalahu e da Nyaleke, due località situate a sud est di Beni. Le autorità hanno assicurato che la città è sotto il controllo dell'esercito lealista.

Da diversi mesi, operatori umanitari denunciano una crescente insicurezza alimentata da gruppi Mayi Mayi, in lotta tra di loro e con le Fardc. Alcuni giorni fa, durante un tentativo di incursione nel quartiere di Tuha, a Beni, le forze di sicurezza hanno arrestato una decina di miliziani. La scorsa settimana, un gruppo di uomini armati ha invece cercato di uccidere il sindaco di Beni, entrando di notte nella sua abitazione. Inoltre, saccheggi e violenze ai danni dei civili si sono verificati a Kabasha, una località che dista venti chilometri da Beni.

«La situazione sul terreno si sta deteriorando e per evitare sgradevoli sorprese l'esercito congolese e la missione Monusco dell'Onu devono stare in allerta e rafforzare il dispositivo di sicurezza» ha affermato Omar Kavota, vice presidente della turbolenta provincia mineraria orientale del Nord Kivu. La Monusco è la più grande missione Onu al mondo, costituita da 17.500 caschi blu e 1.400 agenti di polizia.

Dall'aprile del 2012, i riflettori dei Paesi dei Grandi Laghi e della comunità internazionale sono tutti puntati sul Nord Kivu, non tanto per la situazione che prevale nel territorio di Beni, quanto per la nascita di una nuova ribellione, il Movimento del 23 marzo (M23), che lo scorso novembre è riuscita a prendere il controllo di Goma, il capoluogo provinciale situato più a sud. Da un anno a questa parte, le truppe regolari congolese sono state dirottate verso le roccaforti dell'M23 (che si è ritirato dai colloqui di pace con il Governo congolese, in corso da dicembre, ponendo come condizione alla loro ripresa la firma di un cessate il fuoco con Kinshasa), lasciando scoperte ampie porzioni di un vasto territorio conteso da una miriade di milizie armate. A breve nella regione, confinante con il Rwanda e l'Uganda, verrà dispiegata una brigata di intervento dell'Onu con un mandato offensivo.

Riconosciuta la Coalizione dell'opposizione quale interlocutore politico

Le Nazioni Unite condannano le violenze in Siria

DAMASCO, 16. L'Assemblea generale dell'Onu ha approvato ieri una risoluzione sulla Siria che, tra le altre cose, condanna le autorità di Damasco e riconosce la Coalizione dell'opposizione come un interlocutore in vista della formazione di un Governo di transizione.

Il documento ha ricevuto 107 voti a favore, 12 contrari e 59 astenuti. Tra i Paesi che hanno votato no ci sono Russia, Cina, Siria, Iran, Corea del Nord, Venezuela e Cuba. Questi hanno criticato il testo della risoluzione, definendolo troppo unilaterale e «un ostacolo alle trattative». In Assemblea generale nessun membro ha diritto di veto, ma le risoluzioni non hanno valore vincolante. La risoluzione condanna fermamente la continua escalation nell'utilizzo di armi pesanti da parte delle autorità siriane. Si fa riferi-

mento in particolare ai bombardamenti da carri armati e aerei, all'uso di missili balistici e munizioni a grappolo. Si condannano inoltre tutte le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali, gli attacchi a scuole, ospedali e luoghi di culto, così come le esecuzioni arbitrarie, l'uccisione e la persecuzione di manifestanti, difensori dei diritti umani e giornalisti e le detenzioni arbitrarie.

Il documento delle Nazioni Unite condanna inoltre ogni tipo di violenza perpetrata dai governativi e dai ribelli. In tal senso, si chiede a tutte le parti di porre fine immediatamente agli abusi e alle violazioni del diritto umanitario, rispettando gli obblighi derivanti dalle leggi internazionali. Si invitano poi le autorità siriane a consentire l'ingresso nel Paese al team di esperti del

l'Onu per indagare sul possibile uso di armi chimiche.

Un punto significativo del documento del palazzo di Vetro riguarda il pieno riconoscimento della Coalizione dell'opposizione siriana quale interlocutore e partner in una eventuale futura ricostruzione politica del Paese. Si tratta di un punto importante - dicono gli analisti - perché costituisce un passo in avanti verso la conferenza di pace promossa dagli Stati Uniti e dalla Russia, che dovrebbe sulla carta rilanciare la proposta di pace elaborata nella conferenza di Ginevra del 2012. Una proposta che prevede la fine dei combattimenti, la costituzione di un Governo di transizione dal quale - stando a quanto detto dal segretario di Stato americano, John Kerry - sarà escluso il presidente Assad, e l'organizzazione delle elezioni.

Un punto centrale della risoluzione Onu affronta la questione umanitaria. La risoluzione chiede che il Consiglio di sicurezza prenda in considerazione misure appropriate e lanci un appello alla comunità internazionale per fornire un sostegno finanziario adeguato al fine di soddisfare le esigenze della popolazione stremata dalle violenze. Per questo

si ribadisce il sostegno al rappresentante speciale di Onu e Lega araba in Siria, Lakhdar Brahimi, che ha accettato di proseguire il suo incarico nonostante la frustrazione per la situazione di stallo che ha impedito finora l'azione del Consiglio di sicurezza.

Gli appelli del palazzo di Vetro arrivano in un momento estremamente cruento del conflitto siriano. Ieri - stando a notizie fornite dagli attivisti - almeno tredici civili sono stati uccisi dagli uomini di una milizia legata all'esercito governativo.

Aspri combattimenti sono stati segnalati anche intorno alla prigione centrale di Aleppo, dove le truppe di Assad hanno effettuato numerosi bombardamenti nel tentativo di respingere un attacco dei ribelli alla struttura carceraria.

Lucretia Scaraffia racconta «donne chiesa mondo»

Il primo compleanno

ANTONIO SPADARO A PAGINA 5

Allarme sugli standard di sicurezza delle aziende asiatiche

In Cambogia un'altra tragedia del lavoro



Soccorritori tra le macerie della fabbrica di scarpe crollata (Ansa)

PHNOM PENH, 16. Almeno sei operai sono morti oggi nel crollo del tetto di una fabbrica di scarpe in Cambogia. L'incidente - che rilancia l'allarme sugli standard di sicurezza delle aziende asiatiche produttrici di abbigliamento a buon mercato - è avvenuto nella città di Maha Russei, nella provincia del Kampong Speu, a sud di Phnom Penh. Secondo la polizia, a crollare, sarebbe stato un balcone, che ha provocato poi il cedimento del tetto. Al momento del crollo, era-

no al lavoro un centinaio di operai. L'incidente nella fabbrica, che produce scarpe sportive per una casa giapponese, è avvenuta alcune settimane dopo la tragedia in Bangladesh, dove almeno 1100 operai sono rimasti uccisi nel crollo di un palazzo di otto piani che ospitava diverse fabbriche tessili. Anche il crollo odierno, come quello del Bangladesh, sarebbe stato provocato dal peso eccessivo dei macchinari e dalla mancanza delle più elementari misure di sicurezza.

Le due ruote, la società e la Chiesa ai tempi di Pio X

Ma dove vai, prete in bicicletta?

La Chiesa, negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento, si domandò se consentire ai preti l'uso della bicicletta. Fu un dibattito acceso e animato. Ai richiami alla gravità e al decoro della figura sacerdotale si opponevano i vantaggi che la cura delle anime poteva trarre dalla velocità di spostamenti. Nel 1894 il cardinale Giuseppe Sartò vietava al clero mantovano l'uso della bicicletta, ma una volta divenuto Papa, Pio X mostrò ben altra disponibilità al nuovo mezzo di trasporto per il clero. Sarà però sotto il pontificato di Benedetto XV che l'uso ecclesiastico della bicicletta verrà definitivamente «sdoganato». Quando poi sul trono di Pietro giunse il lombardo e «moderno» Achille Ratti, in proprio appassionato alpinista, i dibattiti dei decenni precedenti sbiadirono.

PAOLO VIAN A PAGINA 4



Il sacerdote Pierre-Ferdinand Bertrac (1894) fondatore della società ciclistica la Pédale Saint-Laurentaise

Il Santo Padre ha nominato

Membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche il Reverendo Don Cosimo Semeraro, S.D.B., e Segretario del medesimo Pontificio Comitato il Reverendo Monsignore Michele De Palma, del clero della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi (Italia).

Il Santo Padre ha nominato Membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche l'Illustrissimo Professore Philippe Chenaux (Svizzera), Docente Ordinario di Storia della Chiesa Moderna e Contemporanea presso la Pontificia Università Lateranense in Roma e Direttore del «Centro Studi e Ricerche sul Concilio Vaticano II» della medesima Università.

Spinta dalle misure della Banca centrale

Cresce l'economia nipponica

TOKYO, 16. Cresce l'economia nipponica. Nel primo trimestre il pil del colosso asiatico è aumentato dello 0,9 per cento rispetto ai precedenti tre mesi dell'anno. Il dato è stato recepito - in base a quanto riferiscono i commentatori - come uno dei primi effetti positivi delle misure decise dal Governo Abe. Gli analisti si aspettavano una crescita, a livello trimestrale, dello 0,7 per cento. Su base annuale il pil è salito del 3,5 per cento, il livello più alto da un anno a questa parte. Nel quarto trimestre del 2012 il pil era salito dell'un per cento annuale. La terza economia al mondo - a fronte di una Francia entrata in recessione, di un'Italia in crisi profonda e di una Germania che sta rallentando - ha così trovato lo slancio per un secondo trimestre di fila al rialzo. Il più 3,5 per cento annualizzato di gennaio-marzo supera ampiamente il 2,8 per cento atteso dagli economisti e batte l'1,2 per cento di ottobre-dicembre 2012, maturato dopo due trimestri di contrazione. I consumi, che concorrono al sessanta per cento circa della formazione del pil, segnano un rialzo dello 0,9 per cento reale, mentre l'export, vera leavola della crescita nipponica, guadagna il 3,8 per cento, in progresso per la prima volta in un anno.



Gli indici della Borsa di Tokyo (LaPresse/Api)

Un altro dato importante riguarda gli investimenti societari, che scontano un altro calo (meno 0,7 per cento), il quinto di fila su base trimestrale, in una voce che vale il

15 per cento del pil. Negli sforzi per superare quasi due decenni di deflazione, il premier nipponico, Shinzo Abe, ha promosso un pacchetto di spesa di 13.100 miliardi di yen (circa cento miliardi di euro al cambio attuale) e una politica monetaria ultra espansiva nominando Haruhiko Kuroda a capo della Bank of Japan.

Con l'obiettivo di raggiungere un'inflazione del due per cento in due anni, il governatore Kuroda ha varato a inizio aprile un maxi piano di allentamento monetario quantitativo e qualitativo (un'operazione non convenzionale che consiste nell'aumento della base monetaria attraverso l'emissione di nuova moneta per rilanciare il credito e fornire liquidità al sistema).

La Santa Sede all'Onu

Solidarietà tra le Nazioni per sconfiggere il terrorismo

NEW YORK, 16. Alla «piaga del terrorismo» bisogna rispondere con la «solidarietà tra le Nazioni» e con l'impegno della comunità internazionale «per salvaguardare la vita e promuovere i diritti umani fondamentali». È questo l'appello lanciato domenica scorsa dall'arcivescovo Francis Chullikatt, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, in occasione del dibattito tenutosi al Consiglio di sicurezza sulla lotta al terrorismo in Africa. Ricordando il recente «insensato attacco» alla chiesa di San Giuseppe di Arusha, in Tanzania, Chullikatt ha notato che «gli atti di terrorismo costituiscono un'offesa contro tutta l'umanità». La Santa Sede quindi «condanna ogni forma di terrorismo» e in particolare «la manipolazione della religione nel tentativo di giustificare attacchi contro la vita umana innocente». La violenza compiuta in nome della religione - ha sottolineato l'arcivescovo - rappresenta «l'antitesi della religione stessa e contribuisce alla sua distruzione».

Chullikatt ha quindi chiesto a tutti gli attori coinvolti, compresi i mezzi di comunicazione, di «non restare in silenzio» davanti agli atti di terrorismo perpetrati nel continente africano. La comunità internazionale - ha proseguito - deve lavorare perché siano fornite tutte le risorse «necessarie a contrastare le circostanze in cui il terrorismo trova un terreno di coltura». L'arcivescovo ha quindi concluso il suo intervento ricordando il recente invito di Papa Francesco «a combattere il male con il bene, lavorando insieme per costruire una società sempre più giusta, libera e sicura».

Messaggio di cordoglio di Papa Francesco per i funerali

L'abbraccio dell'Italia alle vittime della sciagura di Genova

GENOVA, 16. Non solo Genova ma l'Italia intera si è stretta ieri pomeriggio ai familiari delle nove vittime - in occasione dei funerali nella cattedrale di San Lorenzo - della sciagura avvenuta il 7 maggio, presso il porto del capoluogo ligure. È stato il forte abbraccio di un Paese che, di fronte a un così grande dolore, s'inchina e spera che tragedie simili non accadano più. Ai funerali era presente il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha abbracciato tutti i familiari delle vittime. In un telegramma a firma del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, Papa Francesco ha espresso la propria profonda partecipazione al dolore che colpisce l'intera città, assicurando preghiere di suffragio per le vittime e invocando dal Signore una pronta guarigione per tutti i feriti. Il Pontefice ha poi affidato alla materna protezione della Vergine della Guardia quanti sono stati colpiti dal drammatico evento.

E sull'abbraccio con il quale l'intero Paese, commosso e solidale, stringe i familiari delle vittime e dei quattro feriti, ha posto l'accento, nell'omelia, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova, presidente della Conferenza episcopale italiana. «In questa cattedrale siamo stretti attorno alle salme dei nostri fratelli, spiritualmente anche a chi è ancora disperso, per pregare il Signore della vita affinché le loro anime immortali siano accolte nella luce senza fine» ha affermato il porporato. È questa la nostra fede: la morte «non è l'ultima parola» su questo fragile tempo. La parola definitiva è la vita eterna, laddove «incontreremo Dio e i nostri cari nell'abbraccio del suo amore» ha detto il cardinale Bagnasco, sottolineando che «i legami d'amore e di amicizia, i doveri quotidiani, gli

ideali nobili e veri per i quali spendiamo intelligenza e cuore, tempo e fatica, tutto è sottratto alla morsa del nulla e rimane per sempre».

E sull'orizzonte del tempo brilla la luce della Croce, che ci assicura che non siamo soli nel pellegrinaggio dalla terra al cielo. C'è Gesù ad accompagnarci, specialmente quando «il dolore bussa improvviso e impetuoso alla nostra porta». La croce di Cristo è il varco attraverso il quale l'uomo sale a Dio, e Dio scende verso gli uomini con l'abbraccio della sua misericordia. Bagnasco ha ricordato che il Vangelo ci invita alla vigilanza cristiana, la quale è il volto del bene, bene che ognuno è chiamato ad accogliere con riconoscenza e a compiere con generosità. Che cosa sarebbe la vita - ha detto il porporato - senza il calore della bontà che si fa dedizione e sacrificio, onestà e perdono? Sarebbe vuota e insopportabile. «I nostri amici - ha sottolineato l'arcivescovo di Genova - sapevano tutto questo e lo hanno vissuto con semplicità profonda». Ovunque la bontà crea legami, crea una comunità di vita e di destino. Anche nel lavoro. «Per questo - ha dichiarato il cardinale Bagnasco - la sciagura che ha percosso famiglie e amici, colleghi e istituzioni, deve diventare una prova della bontà di Genova, cioè della sua capacità di far crescere il tessuto umano e cristiano, sociale e lavorativo». Trama di accoglienza operosa che rende più vivibile la vita e sopportabile il dolore. È un dovere che «sentiamo nostri». «Lo dobbiamo a questi fratelli - ha concluso -; lo dobbiamo ai loro familiari che abbracciamo con affetto; lo dobbiamo a noi stessi e lo dobbiamo a Dio che accompagna i passi del nostro peregrinare».

Dopo la vicenda dell'Irs Obama promette chiarezza sul fisco

WASHINGTON, 16. Steve Miller, numero uno ad interim dell'Internal Revenue Service (Irs, l'agenzia delle entrate americana), ha lasciato ieri il suo incarico in seguito alla vicenda dei controlli eccessivi svolti durante la campagna elettorale del 2012 su gruppi conservatori legati ai movimenti dei Tea Party. Ad annunciare le dimissioni di Miller è stato il presidente Obama in una dichiarazione in diretta televisiva fatta dopo un faccia a faccia col segretario al Tesoro, Jack Lew. «Quello che è accaduto è senza scuse; gli americani sono arrabbiati e io stesso sono molto arrabbiato» ha dichiarato Obama, definendo «ingiustificabile» il comportamento dei funzionari dell'agenzia. «Non tollererò - ha aggiunto il presidente - comportamenti del genere in nessuna delle agenzie dello Stato, e lo tollero meno che mai all'interno dell'Irs». Il presidente Obama incontrerà oggi i responsabili del dipartimento al Tesoro per fare luce sulla vicenda. Misure sono già state adottate contro alcuni funzionari dell'agenzia. Il segretario alla Giustizia statunitense, Eric Holder, è intervenuto ieri in un'audizione alla Camera dei Rappresentanti. Holder ha negato qualsiasi coinvolgimento nella vicenda e ha promesso indagini approfondite.

Aumenta il tasso di povertà in Spagna

MADRID, 16. La povertà in Spagna è aumentata di almeno l'otto per cento negli ultimi cinque anni. Lo indica un rapporto dal titolo «Sviluppo umano e povertà in Spagna», messo a punto dall'Istituto di ricerca economica (Ivie) e Fondazione Bancaja. Secondo il rapporto, la povertà è aumentata dell'otto per cento dall'inizio della crisi nel 2008 al 2011, ma gli autori ritengono che l'aumento sia arrivato al dieci per cento tra il 2006 e il 2013. Secondo lo studio - nonostante le misure dell'attuale Governo - la quantità di persone senza lavoro da più di un anno è aumentata di sette volte. I tassi di povertà e di disuguaglianza tra le regioni sono quasi raddoppiati, con le Canarie in testa (21 per cento), seguite dalla regione di Valencia (18 per cento) e Andalusia (16 per cento). La comunità di Navarra, Paesi Baschi e La Rioja sono migliorate tra il 2008 e il 2011. L'indice di sviluppo, composto da benessere materiale, sanità e istruzione, è sceso del 4,4 per cento a partire dal 2008. Nel frattempo, la Banca centrale spagnola ha comunicato oggi che quasi quarantamila appartamenti sono stati pignorati nel 2012, l'83 per cento dei quali abitati da nuclei familiari non in grado di continuare a pagare i mutui a causa della profonda crisi economica che attraversa il Paese.

I quattro nuovi ambasciatori

Kyrgyzstan, Antigua e Barbuda, Lussemburgo e Botswana: sono questi i quattro Paesi di provenienza dei nuovi ambasciatori che la mattina di giovedì 16 maggio hanno presentato a Papa Francesco le lettere con cui vengono accreditati presso la Santa Sede. Durante l'incontro, svoltosi nella Sala Clementina, il Pontefice ha ricevuto le credenziali da ciascun ambasciatore; poi, rivolgendosi ai quattro e ai loro collaboratori e familiari, ha pronunciato il discorso che pubblichiamo a pagina 8. Al termine dell'udienza, gli ambasciatori sono stati ricevuti individualmente dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato. Ai nuovi ambasciatori giungono le felicitazioni del nostro giornale, nel momento in cui iniziano il loro alto incarico.

KYRGYZSTAN

Sua Eccellenza il Signor Bolot Iskovich Otunbaev, nuovo Ambasciatore di Kyrgyzstan presso la Santa Sede, è nato a Osh nel 1975. È sposato e ha tre figli. Ha ottenuto la laurea in storia all'Università Lomonosov di Mosca (1987), dove ha poi conseguito un dottorato di ricerca (1992) e frequentato l'Alta scuola di management (1993).

Dopo aver lavorato alcuni anni per l'Agenzia Turca per la Cooperazione Internazionale (Tica), nel 1998 è entrato nel servizio diplomatico, ricoprendo i seguenti incarichi: primo segretario nella Federazione Russa (1998-2003); capo del Dipartimento Europa occidentale e Osce, e, successivamente, del Dipartimento Europa orientale, presso il ministero degli Esteri (2003-2005); ministro-consigliere in Turchia (2005-2009); candidato del Partito social democratico per le elezioni Parlamentari e coordinatore del medesimo partito politico (2010-2012). Dal febbraio 2012 è ambasciatore in Germania.



ANTIGUA E BARBUDA

Sua Eccellenza il Signor David Shoul, nuovo Ambasciatore di Antigua (dove risiede) e Barbuda presso la Santa Sede, è nato a Saint John's (Antigua), il 17 gennaio 1951. È sposato. Ha ottenuto un certificato in scienze dell'educazione presso la Saint Joseph's Academy, Stapleton Lane (Antigua, 1968). Ha svolto la propria attività lavorativa nel settore privato (1969-2000). Ha successivamente ricoperto i seguenti incarichi: ambasciatore non residente nella Repubblica Popolare Cinese, R.P.C. (dal 2004); assistente del Primo ministro per i negoziati bilaterali con la R.P.C. (dal 2007).

LUSSEMBURGO

Sua Eccellenza il Signor Jean-Paul Senninger, nuovo Ambasciatore del Lussemburgo presso la Santa Sede, è

nato nella Capitale lussemburghese il 3 dicembre 1959. È sposato e ha 2 figli. Laureato in scienze politiche e in lettere (Friedrich Wilhelms Universität), ha successivamente ottenuto un diploma di Alti studi europei (Promotion Jean Rey, Collège d'Europe, Bruges).

Ha svolto i seguenti incarichi: professore presso l'Ateneo di Lussemburgo (1985-1988); addetto presso l'amministrazione della Città di Lussemburgo (1988-1994); senior officer e, successivamente, capo di Unità della Banca europea d'investimento (1994-1999); primo consigliere presso il ministero degli Affari esteri, del Commercio estero, della Cooperazione e della difesa (1999-2004). Nominato ministro plenipotenziario (giugno 2004), è stato ambasciatore non residente per la Turchia (2002-2007); ambasciatore in Spagna (2004-2007); ambasciatore non residente per il Nicaragua (2007-2012); ambasciatore negli Stati Uniti d'America (2008-2012). Dal 2012 è segretario generale del ministero degli Affari esteri nel Lussemburgo, ove risiede.



BOTSWANA

Sua Eccellenza il Signor Lameck Nthekele, nuovo Ambasciatore di Botswana presso la Santa Sede, è nato a Kalakamati il 2 novembre 1965. È sposato e ha due figli. Ha conseguito un baccalaureato in scienze sociali (University of Botswana, 1991), e ha successivamente frequentato un master in business administration (Edith Cowan University, Perth, Western Australia, 1996).

Ha ricoperto i seguenti incarichi: lettore part-time presso il National health institute di Gaborone (1991-1993); funzionario presso il ministero del Commercio e dell'Industria (1991-2001); Export development manager presso il Botswana export development and investment authority - Bedia (2001-2003); Bedia regional representative a Londra (2003-2007); research manager presso Bedia (2008-2009); director «export Enterprise development» (2009-2010); director of Corporate services presso Bedia (2010-2011); Chief executive officer presso Bedia (2011-2012). Attualmente è Ambasciatore a Stoccolma, ove risiede.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO **L'osservatore** 00120 Città del Vaticano <http://www.osservatoreromano.it>

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile Carlo Di Cicco vice direttore Piero Di Domenico coordinatore Gaetano Vallini direttore redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITORE L'OSSERVATORE ROMANO don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale Segreteria di redazione telefono 06 698 8376, 06 698 8442 fax 06 698 8375 segreteria@ossrom.va Servizio fotografico: telefono 06 698 8427, fax 06 698 8488 photo@ossrom.va

Tariffe di abbonamento: Italia: annuo € 99, annuale € 198 Europa: € 110, \$ 805 Africa, Asia, Oceania: € 120, \$ 865 America Nord, Oceania: € 100, \$ 740 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 88818, ufficio@diffusione@ossrom.va Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99470, fax 06 698 8374, info@ossrom.va Necrologio: telefono 06 698 83416, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Alfonso Dell'Erario, direttore generale Romano Russo, vice direttore generale Sede legale Via Molise Roma 91, 00149 Milano telefono 02 30211309, fax 02 30212314 segreteria@diffusioneossrom.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano" Inscas San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Banca Carige Società Cattolica di Assicurazione Credito Valldinese

Oltre tre miliardi di euro stanziati dai Paesi donatori al vertice di Bruxelles

Attacco suicida contro un convoglio dell'Isaf in un affollato mercato di Kabul

Impegni concreti per ricostruire il Mali

BRUXELLES, 16. Oltre 3,2 miliardi di euro sono stati stanziati per aiutare la ricostruzione del Mali, alle prese da anni con un sanguinoso conflitto armato nelle regioni settentrionali. La cifra è stata annunciata ieri a Bruxelles dal presidente francese, François Hollande, a conclusione della conferenza dei donatori alla quale hanno partecipato oltre 130 tra Paesi e istituzioni sovranazionali. L'importo — ben superiore all'obiettivo di due miliardi di euro che si erano dati gli organizzatori — sarà utilizzato per affrontare la grave emergenza umanitaria (sono infatti più di mezzo milione i profu-

ghi e i rifugiati maliani), rilanciare l'economia e sostenere il riassetto delle istituzioni del Paese africano. Il conflitto nelle regioni settentrionali, teatro di una ribellione tuareg indipendentista scavalcata poi dall'intervento di gruppi di guerriglieri islamici legati ad Al Qaeda nel Maghreb islamico, ha indebolito politicamente l'ex colonia francese e ha distrutto la sua economia. Inoltre, almeno tre milioni di maliani vivono in condizioni di insicurezza alimentare per colpa del lungo periodo di siccità che, nel 2012, ha distrutto gran parte dei raccolti.

«È decisivo che lo sviluppo economico e sociale del Mali e il consolidamento di uno Stato sovrano, fondato su solide basi democratiche, vada di pari passo con gli sforzi per stabilizzare il Paese», ha commentato il presidente della Commissione europea, José Manuel Durão Barroso, che ha partecipato alla conferenza assieme a Hollande e al presidente ad interim maliano, Dioncounda Traoré. «Questa cifra — ha fatto eco Hollande, che a gennaio aveva lanciato l'operazione militare per liberare il nord del Mali dagli estremisti legati ad Al Qaeda — impegna noi donatori, ma adesso anche al popolo maliano rispetto ai propri impegni per la riconciliazione, la sicurezza, lo stato di diritto e il buon governo. È un contratto che stiamo iniziando insieme,

un buon contratto, un contratto di solidarietà e di amicizia». «Grazie per il vostro sostegno» ha dichiarato Traoré, che ha definito la conferenza di Bruxelles «un nuovo passo nella lotta della civilizzazione contro i terroristi». «Lunga vita alla cooperazione tra i popoli, lunga vita alla solidarietà e alla fratellanza tra i popoli» ha concluso il presidente del Mali. In cima alle priorità del Governo di Bamako c'è la ricostruzione della rete di distribuzione di elettricità e acqua e di altre infrastrutture di primaria importanza nei tre capoluoghi settentrionali di Gao, Kidal e Timbuctù, occupati dai ribelli per più di un anno. Ma l'Esecutivo di transizione intende anche riabilitare l'amministrazione pubblica nel nord — una vasta regione deserta spesso dimenticata dalle istituzioni — e investire nei settori della sanità e dell'istruzione. Gli impegni sono stati assunti dall'Unione europea, dalla Banca mondiale, dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca islamica di investimento e da decine di Paesi. Il contributo maggiore è arrivato dall'Unione europea, che ha garantito 524 milioni di euro, mentre altri 826 sono stati stanziati dai diversi Paesi membri (di cui circa 280 dalla Francia). L'Italia, ha contribuito con quindici milioni di euro.

Ucciso in Nigeria il segretario di un'associazione cristiana

ABUJA, 16. Il segretario della Christian Association of Nigeria (Can, organismo che riunisce le principali confessioni cristiane del Paese africano), il reverendo pentecostale Pama Musa, è stato assassinato a Maiduguri, capoluogo dello Stato nordorientale del Borno. L'omicidio, come riferisce l'agenzia Fides, è avvenuto poco dopo la proclamazione dello stato di emergenza in tre regioni del nord est del Paese (Borno, Yobe e Adamawa), al confine con Camerun, Niger e Ciad, area dove è attivo dal 2009 il gruppo di matrice fondamentalista islamica Boko Haram, responsabile dell'assassinio di Musa.

E proprio in risposta ai sistematici attacchi di Boko Haram, autori negli ultimi anni di una lunga e sanguinosa serie di violenze, il Governo della Nigeria ha annunciato il dispiegamento di un enorme contingente di uomini e mezzi militari. Le truppe, ma anche elicotteri e jet da combattimento, sono state inviate nelle tre regioni nord orientali con l'obiettivo di assicurare l'egemonia territoriale della Nazione e garantire la sicurezza. Lo ha riferito in una nota il ministro della Difesa di Abuja. La responsabilità dell'offensiva — che prevede massicci bombardamenti aerei sui rifugi dei militanti islamici nelle zone collinari e di montagna — è stata affidata al generale Jack Enwasha, comandante della sezione nordorientale della Joint Task Force, un'unità di élite composta da esercito e polizia.

Martedì, il presidente nigeriano, Goodluck Jonathan (che in base alla Costituzione è anche il capo delle forze armate), aveva dichiarato lo stato di emergenza nelle tre regioni interessate dal provvedimento, dopo i ripetuti, sanguinosi attentati dei giorni scorsi rivendicati dai fondamentalisti di Boko Haram. In una nota, il presidente del Parlamento panafricano e deputato nigeriano, Bethel Amadi, ha detto che l'intervento militare da solo non basta per risolvere la crisi con i terroristi.

Dopo le legislative i partiti politici discutono strategie e si focalizzano sugli obiettivi più importanti

La lotta ai talebani priorità nell'agenda pakistana



Nawaz Sharif con l'ambasciatore cinese in Pakistan (Ansa)

ISLAMABAD, 16. Prove di dialogo in Pakistan, a partire dalla politica, per dare un assetto ordinato ed efficiente al Paese sempre minacciato dal terrorismo. In questo scenario s'inscrive la disponibilità, dichiarata ieri, di Imran Khan, l'ex campione di cricket e leader del partito Pakistan Tehreek-i-Insaf (Pti), a sostenere nella lotta al terrorismo talebano Nawaz Sharif, il prossimo primo ministro. Una disponibilità, ha detto Khan, che viene offerta «nonostante le divergenze politiche». «Abbiamo deciso che lavoreremo insieme per risolvere i problemi della Nazione, compreso il terrorismo», ha detto il leader del partito Pakistan Tehreek-i-Insaf, che è in questi giorni ricoverato in un ospedale di Lahore in seguito a un incidente avvenuto durante la campagna elettorale.

Khan, in un videomessaggio, ha affermato: «Non possiamo raggiungere l'obiettivo della prosperità se non affrontiamo la questione del terrorismo». Una questione così urgente che è capace di avvicinare uomini politici dalle visioni differenti. Infatti durante la campagna elettorale l'ex campione di cricket aveva criticato Sharif, a capo della Lega musulmana del Pakistan (Pml-N), vincitore delle legislative. Una critica sul piano delle strategie politiche che si è poi estesa fino a denunciare brogli e irregolarità durante il voto. Ciononostante Khan, mettendo da parte le differenze, ha delineato una prospettiva di dialogo con il futuro premier con l'obiettivo di aiutare il

Paese a vincere la sfida più importante, quella appunto del terrorismo.

Del resto lo stesso presidente statunitense, Barack Obama, nel felicitarsi con Nawaz Sharif per il successo al voto dell'11 maggio ha sottolineato che la minaccia terroristica nel Paese e nell'intera regione rappresenta una priorità. E alla luce di questa consapevolezza il capo della Casa Bianca, nel colloquio telefonico avuto con Sharif, ha inteso rilanciare quell'alleanza con Islamabad che, per varie ragioni, è costantemente caratterizzata da alti e bassi. Anche Sharif — che ieri ha ricevuto l'ambasciatore cinese in Pakistan, Liu Jian — ha espresso la volontà di rafforzare i legami con Washington, facendo nello stesso tempo presente che vi sono questioni che ancora continuano a dividere i due Paesi. Basti pensare ai droni (velivoli senza pilota) e ai loro raid diretti a distruggere le postazioni talebane nelle diverse aree del territorio pakistano. Più volte le autorità di Islamabad hanno lamentato il fatto che questi raid, pur essendo mirati, mettono a repentaglio l'incolumità dei civili. Il Pentagono, dal canto suo, replica che — fatta ovviamente salva la volontà di non nuocere in alcun modo alla popolazione durante le operazioni militari — finora la strategia dei droni si è dimostrata assai efficace nel colpire i miliziani e le loro postazioni. E Sharif, riguardo a tale questione, ha detto: «Ci siederemo con i nostri amici statunitensi e parleremo di questo problema». In gioco è «la stessa sovranità» del Pakistan.

Nel mirino dei terroristi in Egitto le ambasciate di Francia e Stati Uniti

IL CAIRO, 16. Erano due le ambasciate che la cellula legata ad Al Qaeda, smantellata la scorsa settimana in Egitto, voleva colpire: quella statunitense e quella francese. E quanto emerge è anche il capo delle forze armate, aveva dichiarato lo stato di emergenza nelle tre regioni interessate dal provvedimento, dopo i ripetuti, sanguinosi attentati dei giorni scorsi rivendicati dai fondamentalisti di Boko Haram. In una nota, il presidente del Parlamento panafricano e deputato nigeriano, Bethel Amadi, ha detto che l'intervento militare da solo non basta per risolvere la crisi con i terroristi.

I loro piani, secondo quanto è emerso negli interrogatori, erano di colpire le due sedi diplomatiche con attacchi suicidi, superando le barriere di sicurezza e usando un'autobomba. I tre, riferiscono fonti della sicurezza, erano ricercati dalla giustizia egiziana già prima della rivolta in quanto estremisti ed erano stati estradati in Egitto nel 2009: due dall'Algeria e uno dall'Iran. Stando all'indagine condotta

Assaltato un commissariato a Bengasi

TRIPOLI, 16. Un nuovo attacco, questa volta contro una stazione di polizia, è avvenuto a Bengasi, città della Libia nordorientale. Come ha riferito la televisione satellitare Al Arabiya, l'edificio è stato dato alle fiamme ieri provocando la morte di uomo. Subito dopo l'assalto, probabilmente destinato a liberare qualcuno che era detenuto nell'edificio, c'è stato uno scontro a fuoco tra agenti e assalitori. L'attacco arriva dopo quello di tre giorni fa, quando un'esplosione nei pressi dell'ospedale di Bengasi, aveva provocato la morte di tre persone. L'ondata di attentati che ha colpito negli ultimi mesi la Libia evidenzia che le autorità non sono in grado di garantire la sicurezza nel Paese. Per questo numerose ambasciate occidentali hanno ridotto il numero dei loro diplomatici.

Pyeongyang rifiuta il dialogo con Seoul sulla zona industriale congiunta

SEOUL, 16. La Corea del Sud esprime rammarico per il rifiuto della Corea del Nord a colloqui sul recupero di materie prime e prodotti finiti di proprietà delle società di Seoul attive nella zona industriale di Kaesong, il distretto a sviluppo congiunto chiuso di recente. «La responsabilità del fermo poggia interamente sulla Corea del Nord che deve prendere misure per rispettare le promesse del passato sulla protezione della proprietà dei beni delle aziende sudcoreane presenti nel distretto», ha detto il portavoce del ministero dell'Unificazione di Seoul, Kim Hyung Suk, aggiungendo che il regime comunista di Pyongyang dovrebbe, più in generale, venire al tavolo delle trattative per risolvere le questioni ancora in sospeso tra i due Paesi.

Nel frattempo, il premier giapponese, Shinzo Abe, non esclude il dialogo, se necessario, con il leader nordcoreano, Kim Jong Un, allo

scopo di affrontare i problemi irrisolti che hanno finora impedito ai due Paesi di avere relazioni diplomatiche. «Se i colloqui al vertice sono importanti per la soluzione dei rapimenti dei cittadini giapponesi (avvenuti negli anni della guerra fredda su iniziativa di agenti del regime comunista di Pyongyang), per le questioni nucleari e missilistiche, allora dovremmo prenderli in considerazione», ha detto Abe, rispondendo a una specifica domanda nel corso di un'audizione parlamentare. Il capo di Gabinetto, Yoshihide Suga, ha negato l'esistenza di un piano immediato in tal senso, precisando che Abe sembrava aver ereditato in termini generali. Sia il premier sia Suga hanno però evitato commenti sulla visita a sorpresa a Pyongyang di Isao Iijima, consigliere di Abe e collaboratore strettissimo dell'ex primo ministro giapponese, Junichiro Koizumi.

Restano divergenze nel dialogo tra Aiea e Iran

VIENNA, 16. Un responsabile dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha annunciato che permangono differenze nelle posizioni tra Iran e Aiea sulle ispezioni al programma nucleare iraniano sospettato di nascondere una dimensione militare. L'esistenza di divergenze era stata sottolineata già alla vigilia dell'incontro dal vice direttore generale dell'Aiea, Herman Nakaerts.

«Non abbiamo messo a punto il documento di approccio strutturato che è stato negoziato per un anno e mezzo», ha sottolineato Nakaerts, annunciando in una conferenza stampa i risultati dell'incontro svoltosi ieri a Vienna. «Il nostro impegno a continuare il dialogo è incrollabile», ha detto ancora il rappresentante dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica. «Comunque — ha aggiunto — dobbiamo riconoscere che i nostri più intensi sforzi finora non hanno avuto successo. Pertanto continueremo a tentare di completare questo processo».

Più ottimista l'ambasciatore iraniano presso l'Aiea, Ali Asghar Soltanicheh, che dopo l'incontro a Vienna ha affermato: «Alla prossima riunione si otterranno risultati», riferendosi a un prossimo round di cui però non è stata finora annunciata la data. «L'obiettivo è quello di colmare le divergenze per arrivare a una conclusione sul testo nella prossima riunione», ha detto ancora Soltanicheh.

Attentati dinamitardi a Baghdad

BAGHDAD, 16. Ancora morte a Baghdad. Ieri sei autobombe sono esplose in alcuni quartieri della capitale, provocando la morte di nove persone. Circa settanta i feriti. Lo ha riferito l'agenzia di stampa Xinhua, che cita fonti del ministero dell'Interno.

Teatro del primo attentato è stato il distretto di Hadhimiya, dove l'esplosione ha causato due morti e nove feriti. Poi un'altra vettura carica di esplosivo è saltata in aria nel distretto Nuova Baghdad: una persona è morta e altre dieci sono rimaste ferite. La terza autobomba è esplosa nel distretto di Al Meshel, provocando un morto e tredici feriti.

Attentati dinamitardi sono stati compiuti anche nelle zone di Zafraniyah, Sadr City e Seydya: il bilancio è di cinque morti e più di trenta feriti.



Soldati della Nato sul luogo dell'attentato suicida a Kabul (Reuters)

KABUL, 16. Non si fermano le violenze in Afghanistan. Oggi un attentatore suicida, appartenente al gruppo armato Hizb-e-Islami (Hi), si è fatto saltare in aria in un affollato mercato di Kabul, dove si trovava un convoglio della Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf): il bilancio è di otto morti e trentasette feriti. L'attacco è stato subito rivendicato dall'Hi di Gulbuddin Hekmatyar, leader del secondo più importante gruppo di oppositori armati afgani, dopo i talebani del mullass Omar. Per timore di attentati, infatti, è stato deciso di

chudere quaranta scuole nella provincia di Zabul, nel sud del Paese. Il vice governatore della provincia, Mohammad Jan Rasonulyar, ha detto che la situazione nell'area si sta deteriorando. Da due mesi le minacce dei talebani si sono intensificate. E i timori sono più che fondati, dal momento che i miliziani, nel portare avanti la loro azione di destabilizzazione, hanno sempre dichiarato che colpire l'istruzione è uno dei loro «obiettivi privilegiati». Ed è una strategia che purtroppo da tempo ha messo radici anche nel territorio pakistano.

Le due ruote, la società e la Chiesa ai tempi di Pio X

Ma dove vai prete in bicicletta?

di PAOLO VIAN

Dopo i primi tentativi rappresentati dal celeberrimo di Méde de Sivrac (1790) e dalla draisiana (o *draisienne*) di Karl Drais von Sauerbronn (1817-1818), il successo della bicicletta fu assicurato da Pierre ed Ernest Michaux (padre e figlio) che nel 1861 misero a punto il velocipede, un veicolo con due ruote quasi uguali e pedali collegati all'asse della ruota anteriore, cui era così trasmesso il movimento. Poco dopo, nel 1874, l'inglese Harry John

Il Papa al Giro d'Italia

Il 26 maggio l'ultima tappa del novantasettesimo Giro d'Italia partirà da Riese Pio X, paese natale di Papa Sarto. Nella circostanza la casa Editrice San Liberale di Treviso pubblica il secondo volume della collana del centro Studi San Pio X (il primo, uscito nel 2012, era dedicato a Pio X, le Olimpiadi e lo sport), che sarà presentato venerdì 17 maggio nella sede comunale di Villa Eger a Riese Pio X, con un'antepagina "su strada": il 16 maggio infatti, uno degli autori, Antonella Stelitano, interviene al «Processo alla tappa» dopo l'arrivo dei corridori del Giro impegnati nella frazione Longarone-Treviso.

Lawson riuscì a trasferire, con l'adozione della catena, la spinta anche alla ruota posteriore. Lo strumento ormai era pronto per conquistare la società borghese, agevolando gli spostamenti individuali e l'epoca della rincorsa sempre più frenetica della velocità.

Anche la Chiesa, negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento, si domandò se consentire ai preti l'uso del nuovo mezzo di viatico. La riflessione e le prese di posizione allora espresse sono al centro di un volume nel quale s'intrecciano storia sociale e del costume, della tecnica e del trasporto, del clero e della pastorale, ma ove in filigrana si scorge il confronto, mai facile, della Chiesa con la modernità (Antonella Stelitano, Quirino Bortolato, Alejandro Mario Dieguez, *Bicicletta, società e Chiesa ai tempi di Pio X*, Treviso, Editrice San Liberale, 2013, pagine 176, euro 15). Gli autori sono gli stessi del volume *Pio X, le Olimpiadi e lo sport (scienze)* e i temi appaiono, per quanto diversi, analoghi: la società di massa, lo sport come sua espressione, la valutazione e l'uso cristiano delle nuove prassi e abitudini.

Stelitano delinea un quadro complessivo del ciclismo in Italia e a Treviso fra Ottocento e Novecento (pp. 15-65), mentre Quirino Bortolato presenta sotto il profilo meccanico l'invenzione della bicicletta e le tappe principali della sua evoluzione (pp. 67-81). Ma è Alejandro Mario Dieguez, ben noto agli studiosi di Pio X per gli inventari e le edizioni dei documenti dell'archivio particolare del Papa e delle sue carte conservate nell'Archivio Segreto Vaticano, a presentare il dibattito ecclesiale sull'uso della bicicletta da parte del clero (pp. 83-155).

Un dibattito acceso e animato a proposito di una novità che, tanto per cambiare, arriva in Italia da oltre le Alpi. Sono infatti i preti americani (fra i quali Ambrose Weber diviene una celebrità come *Ohio's Bicycle Priest*) e francesi (ben disposto si dichiara l'arcivescovo di Rennes, Guillaume Labouré, cardinale dal 1897) a essere i primi paladini del nuovo mezzo. In Italia, mentre «La Civiltà Cattolica» fa trapelare qualche simpatia, «L'Osservatore Romano» nel 1894 accosta bicicletta e anarchia, quasi che velocità e movimento naturalmente si associno a insidie e pericoli (sono anni in cui molte teste coronate e autorità cadono vittime di attentati).

Sarà Milano, la diocesi della metropolitana industriale, a costituire un epicentro del movimento per la bicicletta del clero. Alla fine di luglio 1894, due anonimi sacerdoti «velocipedisti» (forse Luigi Minniti, parroco di Vittuone, e il suo coadiutore Giovanni Barate) pubblicano il *Poposcilo I preti in bicicletta*. Alla fine di agosto dello stesso anno il cardinale

Giuseppe Sarto, ormai nominato patriarca di Venezia ma ancora amministratore apostolico di Mantova, vieta al clero mantovano l'uso della bicicletta; e poco dopo, in settembre, il quesito di un vescovo ungherese alla Congregazione dei Vescovi e Regulari provoca una risposta negativa che però viene diffusa precisando dalle circostanze particolari (*pro distractione*) che il presule aveva indicato formulando la domanda.

La diocesi di Milano si rivolge alla Congregazione del Concilio, mentre il liberale e conciliatore vescovo di Cremona Geremia Bonomelli le indirizza un esplicito elogio della bicicletta e del suo uso da parte del clero. La Congregazione risponde in dicembre, rimettendo sostanzialmente la questione al giudizio degli ordinari.

Che negli anni successivi continuano a confrontarsi col soggetto, presto collegato al problema, altrettanto scottante, dell'abbigliamento del clero (verrà per tale motivo escogitata una bicicletta compatibile con l'abito talare e per questo denominata «levita»). Le due posizioni in competizione sono presto rappresentate. I favorevoli sottolineano i vantaggi che la cura delle anime può trarre dalla velocità di spostamenti, per raggiungere quelle che ora chiameremo le «periferie». Il patriarca Sarto, alla luce di un principio di Ambrogio (*Nihil in sacerdote commune cum multitudine*), insiste invece sulla gravità e sul decoro dello stato sacerdotale, che impone al presbitero di «regolare le sue azioni, i suoi passi, le sue abitudini in armonia con la sublimità della sua vocazione». In realtà ciò che il patriarca Sarto respinge non è lo strumento di una pastorale più capillare e presente ma i pericoli di «vanità», di «leggerezza in faccia al mondo», di mondanità, insomma di «singulto, chiamamento al mondo», direbbe Maritano (non a caso l'uso della bicicletta viene frequentemente assimilato ad atteggiamenti modernistici).

Il dibattito prosegue nei primi anni del Novecento. I vescovi lombardi, in primis l'arcivescovo di Milano

Andrea Carlo Ferrari, sono favorevoli al divieto, assecondando le misure di un concilio provinciale del 1906. L'unica eccezione è rappresentata, come si è accennato, da Bonomelli. Ma Cremona è in pianura, che sembra un irresistibile invito alla pedala-

Un problema scottante era l'abbigliamento del clero. Per tale motivo venne escogitata una bicicletta compatibile con il talare e per questo denominata «levita»

ta, come in pianura sono molte diocesi emiliane e romagnole. Proprio da lì parte la riscossa a favore del ciclismo del clero. L'arcivescovo di Bologna (1907-1914) Giacomo Della Chiesa si rivela moderatamente favorevole e nel giugno 1912 i vescovi emiliani si rivolgono al Papa sottolineando i vantaggi che l'adozione della bicicletta potrebbe recare all'attività catechistica.

Toccato su una corda per lui particolarmente sensibile, Pio X nella re-

plica si mostra possibilista, come d'altra parte aveva già fatto il 28 dicembre 1903 rispondendo a un quesito del vescovo di Autun, Adolphe Perraud. Poco dopo giunge una supplica (8 agosto 1912) di ben 190 sacerdoti della diocesi di Faenza per la liberalizzazione dell'uso della bicicletta da parte del clero.

Così il patriarca di Venezia divenuto Papa mostrò una maggiore disponibilità al nuovo mezzo di trasporto per il clero. La diversità delle prospettive può indurre a modificare pensieri e atteggiamenti; e anche in questo caso Papa Sarto mostrò un'intelligente flessibilità. D'altra parte non era stato Pio X ad aprire i cortili del Vaticano a esibizioni giniche, ammirando e benedicendo anche l'alpinismo, la nautica, il podismo? Sarà però sotto il pontificato di Benedetto XV (l'antico arcivescovo di Bologna che aveva redatto la lettera del giugno 1912) che l'uso ecclesiastico della bicicletta verrà definitivamente «dogma-



Vignetta pubblicata il 9 maggio 1896 dal giornale satirico milanese «L'Uomo di pietra»: «Don Castriconi pedelava felice come un veelo quando gli cadda fu la ruote il divieto arcivescovile»

nato». Anche perché ormai la bicicletta incominciava a essere superata dalla rombante motocicletta. Il progresso incalza, spiana e divora tutto, polemiche e discussioni, resi-

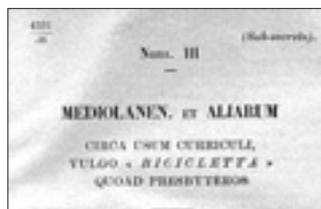
stenze e aperture, conservatori e progressisti.

Quando poi sul trono di Pietro giunge il lombardo e «moderno» Achille Ratti (dunque proveniente da una regione che era stata al centro delle discussioni), in proprio appassionato alpinista, i dibattiti dei decenni precedenti sbiadiscono. Sarà però con Gino Bartali, «sciclista di Dios», eletto da Pio XII a simbolo dell'atleta cristiano (1947), che verrà sancita la completa riconciliazione fra la bicicletta e il papato. La bicicletta è ormai divenuta uno strumento pastorale, talvolta eroico (la sua i parroci, i cappellani militari, qualche vescovo, come Albino Luciani, ma, fra i tanti, anche don Camillo che la inforca per scorrazzare fra i paesini sulle rive del Po e per dare la polvere, nel finale di *Don Camillo e l'inverosimile Peppone* [1953], all'assante sindaco).

Ha notato Gianfranco Piantoni che difficilmente si potrà scegliere Pio X quale patrono dei ciclisti. Ma - soggiunge Dieguez - sarà arduo individuarlo anche nel cardinale Ferrarini, nel vescovo Conforti o nel cardinale Schuster. A dimostrazione che si può essere santi avvertendo l'uso ecclesiastico della bicicletta (e, per converso, si può non esserlo, favorendo). Disponibilità al progresso tecnico e santità non crescono necessariamente nella stessa misura. La sostanza, evidentemente, è altrove. Ricordarlo nell'epoca delle nuove tecnologie potrà essere utile.



Ambrose Weber (1854-1941), conosciuto come «Ohio's Bicycle Priest»



Ponenza della Congregazione del Concilio



Risposta di Pio X al vescovo di Autun: «Il S. Padre non intende affatto che sia sempre e dovunque proibito l'uso della bicicletta» (28 dicembre 1903)



Paolo VI da via al Giro d'Italia dal Cortile di San Damaso (16 maggio 1974)

Una biografia del campione rivela nuovi particolari sul contrabbando di documenti falsi che salvò centinaia di ebrei

Bartali eroe silenzioso

di SILVIA GUIDI

Per inaugurare la sua nuova collana, «Vite inattese» - quelle che tutti credono di conoscere e a volte sono le più sorprendenti - la casa editrice 66thandand di Roma ha scelto di raccontare la storia di un ragazzo come tanti altri, soprannominato dagli amici Carreggi - l'ospedale per anatomia a Firenze - dopo una brutta polmonite che non riusciva a guarire e che, a 15 anni, gli tolse completamente la voce per mesi. Un ragazzo gracile, distratto a scuola e vessato dai compagni più grandi con scherzi al limite della crudeltà, che si divertiva a giocare a «dicono» nel cimitero di Ponte a Ema, il paese delle lavandaie alle porte della città: l'obiettivo era abbattere le candele sulle tombe facendo rotolare una moneta da dieci

centesimi, chi ne rovesciava di più, vinceva la moneta.

Un ragazzo con una strana allegria negli occhi e una determinazione inossidabile, che l'avrebbe portato lontano. La sua storia viene raccontata di nuovo, con l'aggiunta di particolari inediti, da Aili e Andres McConnon, autori del libro *Road to Valor. A True Story of WWII Italy, the Nazis, and the Cyclist Who Inspired a Nation* (New York, Crown, 2012) ora tradotto in italiano e a breve in libreria - *La strada del coraggio. Gino Bartali, eroe silenzioso* (Roma, 66thandand, 2013, pagine 316, euro 18) - due giornalisti canadesi affascinati da questo campione sui generis che non si è mai risparmiato, non solo sul pavé del Tour de France ma anche lontano dai riflettori, rischiando la vita per i suoi amici e per centinaia di sconosciuti in pericolo. «È stato grazia a varie testimonianze - spiegano gli autori - che abbiamo potuto raccontare l'esperienza di Bartali durante il secondo conflitto mondiale come non è stata mai scritta prima d'ora. Giorgio Goldenberg, un anziano residente in Israele, ci ha rivelato di come rimase nascosto per lungo tempo in una cantina messa a disposizione dal suo amico d'infanzia. Abbiamo intervistato molti ebrei italiani negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Israele. Sul finire del 1943, Bartali fu contattato dal cardinale Dalla Costa che gli propose di attraversare la Toscana e l'Umbria per consegnare documenti falsi agli ebrei a rischio deportazione. Non si tirò indietro e nascose foto e carte di identità nel telaio della sua bici. Abbiamo visitato questi luoghi e incontrato persone che hanno vissuto quegli anni; ad Assisi abbiamo incontrato un sacerdote che una volta lo vide arrivare con i documenti. Se c'era uno che conosceva quelle strade e aveva un buon alibi per percorrerle, quello era Gino Bartali. La paura era tanta ma «tutto lo esortava a dire di sì - scrivono i McConnon - Dalla Costa era il volto umano di quella fede attorno alla quale aveva costruito la propria vita, l'uomo che aveva celebrato il suo matrimonio

battezzato suo figlio; Goldenberg era un amico che stava cercando di proteggere la propria famiglia, impossibile non immediamarsi nella sua situazione. Nell'Italia occupata dai tedeschi poche cose erano più importanti della carta d'identità, che veniva richiesta in continuazione».

Ogni posto di blocco era un pericolo; per cavarsela, il campione di cui tutti conoscevano le imprese epiche in maglia gialla fu costretto a inventarsi un sistema tutto suo. Quando intuiva che i militari lo credevano ancora soldato, fingeva di essere in missione

nere segreta una parte così importante della propria realizzazione personale». Come avrebbe detto a suo figlio Andrea, «il bene si fa, non si racconta. Se sei bravo nello sport le medaglie te le attaccano sulle maglie e poi splenderanno in qualche museo. Quelle guadagnate nel fare il bene si attaccano sull'anima e splenderanno altrove».

All'elemento incurante di se stesso e dell'aura mitologica che lo circondava, Bartali preferiva raccontare aneddoti curiosi: di quando, da ragazzo, si svegliava alle quattro e mezzo di mattina per incipriarsi sulle colline prima di andare a lavorare, con i mattoni legati al telaio e le suole foderate di gomma da copertone perché i pedali non rovinassero le scarpe, le prime vittorie da dilettante, dedicate al macellaio sotto casa che gli regalava grandi bistecche prima di ogni corsa, e quegli attacchi spericolati, a la via e la spacca, sul Tourmalet. «Pareva - diceva il suo avversario Jean Robic - che gli stessero facendo l'elettroshock; cercare di resistere ai suoi scatti era una corsa al suicidio».

Un atleta sui generis, Bartali, che non ha mai rinunciato al vino, alle sigarette, agli amici, confidando in quella benzina inesauribile - fatta di coraggio e capacità di attraversare la sofferenza - che attingeva dalla fede: «Sembra di non farcela, ma poi «spezzati il fiato», tutto diventa facile e si vola». Qualcosa di simile, in versione sportiva, al «dare cinque fa male» di Madre Teresa. «La vita - diceva ai suoi nel maggio del 2000, pochi giorni prima di morire, tirando fuori dall'armadio il saio da terziario carmelitano - è come un Giro d'Italia che sembra non finire mai, ma in un certo momento arriva l'ultima tappa. Il paradiso deve essere un luogo felice, come quegli altipiani verdi che lo sguardo delomiti del pubblico dev'essere stata una bella soddisfazione riuscire a te-

Pochi giorni prima di morire diceva che il paradiso deve essere un luogo felice. Come quegli altipiani verdi sulle Dolomiti dopo aver fatto cento tornanti



Gino e la moglie Adriana il giorno del matrimonio accanto al cardinale Dalla Costa

Alla scoperta della nostra vera identità rileggendo La Fontaine

Lucretia Scaraffia racconta «donne chiesa mondo»

Corvi, volpi o pubblicani

Il primo compleanno

Storia, struttura e finalità del mensile dell'«Osservatore Romano»

di CATHERINE AUBIN

«Com'è intelligente, com'è piacevole ascoltarla». Ascoltiamo queste parole e ci sentiamo lusingati, il nostro ego cresce, a volte non sappiamo più bene chi siamo e dove siamo, e come il corvo della favola di La Fontaine ci inorgoglia: «Messer Corvo, appollaiato su un albero, teneva nel suo becco un formaggio. La signora volpe (...) lo ammalia pressappoco con queste parole: "Buongiorno signor corvo! Come siete grazioso! E quanto mi sembrate bello!" A queste parole il corvo non stava più in sé dalla gioia, e, per mostrare la sua bella voce, aprì il largo becco e lasciò cadere la sua preda. La volpe se ne

ringrazia più volte. E di questo grazie si serve come di uno specchio nel quale contempla l'unica cosa che gli interessa al mondo: se stesso, vale a dire il suo personaggio. Questo fariseo potrebbe somigliare a un buon credente, come siamo noi, che "facciamo" tutto bene; messa della domenica, preghiera, opere di carità, e così via.

Ed è da questo luogo che fa appello al suo Dio per ringraziarlo di essere ciò che è. Si leva verso l'alto senza lasciar spazio alla fragilità e alla presa di coscienza, si crede al di sopra della condizione umana, diverso dagli altri uomini, in qualche modo già accanto a Dio, conoscendo il bene e il male: il bene in lui e il male negli altri.

Le parole del pubblicano rivelano invece la ferita del suo cuore, e lui la guarda in faccia; sa di aver rubato, mentito e fatto anche di peggio (forse assomiglia a qualcuno dei nostri uomini politici che occupano le prime pagine dei giornali scandalistici). Riconosce la mancanza di qualcosa in lui.

Ed è proprio da questo luogo di mancanza, fatto di paure e di oscurità, che fa appello al suo Dio affinché lo rimetta al suo giusto posto. Un luogo interiore oscuro ma aperto alla verità e all'accoglienza. Accettare la sua umanità reale è il solo modo per accedere alla vera spiritualità cristiana: l'umiltà.

Come ciò che c'è di più puro e di più pulito scaturisce da ciò che è marcio - per esempio il vino e l'alcol che provengono dai frutti fermentati, o anche la penicillina scoperta a partire da una cancrena - così il cammino verso il cuore e verso le nostre divisioni interiori si realizza nella misura in cui accogliamo ed entriamo in comunione con tutto ciò che abbiamo rifiutato, con tutto ciò che ci ha fatto paura.

«La grande tentazione dell'essere umano - dice Jean Vanier - è di

essere sedotto dal potere e fingere di non vedere la sua vulnerabilità e la sua piccolezza»

Indirettamente ci viene infatti posta una domanda: «Dove sei?». Dove sei, pubblicano? Dove sei, fariseo? Dove sei, tu che leggi questa parabola? Questa domanda, la prima che il Signore pone ad Adamo nel libro della Genesi può voler dire: «Dove sei dentro te stesso?».

Come ha fatto il corvo della favola di La Fontaine a farsi ingannare? Dov'è dunque appollaiato? E dov'è dunque il fariseo quando arriva al Tempio per pregare a voce alta così: «O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Dignuno dove volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo». E il pubblicano? Cosa gli è successo per fargli dire solo queste semplici parole: «O Dio, abbi pietà di me peccatore».

Che contrasto. Ecco due uomini, due comportamenti che diventano strumenti esemplari di un insegnamento valido per tutti e per tutti i tempi, perché in qualche modo questi due uomini coabitano in noi. Questi due personaggi, il pubblicano e il fariseo, ci rimandano a ciò che noi siamo: degli esseri sociali, costretti a portare una maschera, e degli umani in divenire, capaci di riconoscere la mancanza che abbiamo dentro.

Da un lato c'è il volto presentabile che ispira rispetto, con la certezza di essere al di sopra dei «comuni mortali», quel lato di noi che è appollaiato in alto ed è sprezzante. E poi in noi c'è anche il volto oscuro, quello della nostra fragilità e vulnerabilità, con il desiderio di essere riconosciuti e amati, quel lato di noi che non è né inorgogliato né appollaiato, che sta come il pubblicano, a distanza, ossia più lontano, indietro. E il Vangelo aggiunge: è il volto oscuro a essere più autentico e più vicino alla nostra natura profonda, è la verità della nostra esistenza.

Per tutti, senza eccezioni, in ogni uomo, in ogni donna di questo mondo, il doppio volto esiste e il secondo, quello oscuro, è il più autentico. Il fariseo, quando parla,

di ANTONIO SPADARO

Compiere un anno quello che si potrebbe definire il «supplemento femminile» mensile dell'Osservatore Romano, che ha per titolo il trionfo «donne chiesa mondo». Il primo numero è uscito infatti il 30 maggio 2012 con il giornale del giorno successivo, data scelta per la festa della Visitazione. In genere si celebrano i grandi anniversari a due o tre cifre. E tuttavia è anche importante dar conto di iniziative che arrivano al loro primo traguardo proprio perché esse sono in fase di sviluppo e dunque caratterizzate da una vivacità peculiare.

Il direttore Giovanni Maria Vian ricorda che l'idea di dare avvio al supplemento non è nata nel chiuso di una redazione, ma durante una passeggiata in campagna, all'inizio di marzo 2012. La proposta è venuta da due collaboratrici, note

Siamo riuscite a rendere evidente quanto sia importante il lavoro delle donne. Che hanno pensato e pensano oggi Dio, la Chiesa e il tempo presente

per il loro impegno: la giornalista Ritanna Armeni, e Lucretia Scaraffia, che insegna storia contemporanea alla Sapienza di Roma ed è editoriale del quotidiano della Santa Sede. «In un primo momento - confessa il direttore - ho esitato ad accettare la proposta, sia per la novità assoluta del progetto nella storia pur lunga dell'Osservatore Romano, sia per l'impegno giornalistico che avrebbe richiesto. Poi mi sono convinto, ne ho parlato all'editore, cioè in Segreteria di Stato, e già alla fine del mese, al ritorno dal viaggio di Benedetto XVI in Messico e a Cuba, è arrivato il consenso senza riserve».

Così, dunque, in meno di due mesi è nato il mensile, che inizialmente era stato pensato come un inserto in bianco e nero all'interno del quotidiano, ma che, grazie anche alla creatività dei grafici e alla disponibilità della Tipografia Vaticana, ha assunto la veste di un supplemento tutto a colori stampato su carta patinata. Le curatrici sono coloro a cui spetta la maternità dell'idea: Armeni e Scaraffia, con l'aiuto redazionale di Giulia Galeotti e la collaborazione di molte altre persone.

Il direttore Vian è soddisfatto di questo anno trascorso, e valuta il progetto come la naturale espressione di una nuova presenza di donne nell'Osservatore Romano, che pure ha contato in passato su non poche collaborazioni femminili. Ricordiamo che a partire dal 2008 il giornale ha per la prima volta nella redazione del quotidiano due redattrici, Silvia Guidi e Giulia Galeotti, e altre sono poi a capo delle edizioni settimanali in lingua tedesca, spagnola e inglese. «È una presenza importante - prosegue Vian - che sarà sviluppata, incoraggiata da Benedetto XVI nella lettera al direttore per il centocinquantesimo anniversario del quotidiano della Santa Sede, e che porterà sicuramente molti buoni frutti». Il primo numero del secondo anno è stato presentato in anteprima a Papa Francesco il 4 maggio.

Abbiamo rivolto alla professoressa Scaraffia alcune domande sul supplemento: sul suo significato, le sue forme, le sue prospettive.

Professoressa Scaraffia, quali sono gli obiettivi che il supplemento «donne chiesa mondo» si è prefisso al suo nascere?

Il nostro progetto è nato dalla necessità che la voce delle donne nella stampa cattolica sia più presente e ascoltata. Soprattutto si voleva dare maggiore rilievo alla presenza femminile nella vita della Chiesa, che è così rilevante e anzi maggioritaria. Consideriamo, ad esempio, che le donne costituiscono il 45 per cento dei fedeli, ma solo il 10 per cento dei religiosi. Una pubblicazione periodica che desse una voce e un volto a queste donne era necessaria per far capire quanto esse siano importanti e quanto il loro lavoro, i loro progetti e le loro riflessioni abbiano contribuito, nel passato e nel presente, a costruire la cultura e la tradizione cattolica, a tenere in

piedi la Chiesa nel mondo. Nel presente come nel passato. A questo scopo, fin dal primo numero, a interviste e reportage sull'attualità affianchiamo articoli dedicati a figure femminili che nella storia hanno avuto un ruolo significativo nella costruzione della cultura cristiana.

Quali sono le firme del supplemento? Solo tutte donne?

Come si può vedere scorrendo i numeri, a scrivere non sono solamente donne, ma anche molti uomini, parlando ovviamente di donne, o di problemi che coinvolgono le donne. Abbiamo affidato anche a scrittori il compito di raccontare la «santa del mese». Si può considerare un omaggio di autori importanti alla tradizione della santità femminile. Abbiamo anche collaboratrici fisse di fatto, perché sono amiche che hanno vissuto con noi la fase di progettazione del giornale e sono sempre pronte a collaborare, condividendo gli aspetti di fondo del nostro lavoro. Penso alla storica francese Sylvie Barnay, ad Anna Foa, storica ebrea, a Cristiana Dobner, monaca carmelitana, a Ulla Gudmundson, luterana, ambasciatrice di Svezia presso la Santa Sede, a Sandra Isetta, docente di letteratura cristiana antica, e ad Anna Pozzi, inviata di «Mondo e Missione». Ma il nostro progetto è di allargare sempre più le collaborazioni, soprattutto per aprirci ad autrici del resto del mondo.

Ci parli di queste collaborazioni che provengono da ambienti diversi da quello cattolico.

Hanno collaborato firme ebrae e protestanti, e speriamo di allargare ancora il ventaglio delle collaborazioni. Un articolo dell'inserto, in-

giornali, o sono riportate in modo marginale.

La grafica mi sembra studiata con cura.

Fin dall'inizio abbiamo cercato di fare un giornale particolarmente bello, elegante, e ci siamo rivolte a un'artista, Isabella Ducrot, affinché ci illustrasse la copertina di ciascun numero. Il disegno è creato da lei appositamente per il giornale, su un tema scelto insieme e che consideriamo attinente al numero in questione.

Quali sono i temi che sono stati maggiormente trattati?

Il tema che rimane costante in tutti i numeri è il ritratto della santa del mese, scritto da un autore noto. È un ricordo della presenza della santità femminile nella storia della Chiesa, e una prova della varietà delle esperienze che l'hanno contraddistinta. Per il resto, abbiamo trattato temi molto diversi, come sono diverse le attività che le donne svolgono nella Chiesa: abbiamo intervistato presidenti di Movimenti, quali Maria Voce, ma anche una donna laica che è stata amministratrice della diocesi di Vienna per vent'anni, donne che hanno vissuto la persecuzione in Paesi asiatici e donne che si aggregano in associazioni femminili che stanno conoscendo un crescente successo in Corea del Sud. Teologhe importanti, ma anche una suora polacca che è diventata una famosa cantautrice. Nell'ultimo numero abbiamo intervistato la suora americana che du-

resse: ci sono state interviste, servizi televisivi, riprese di articoli particolarmente interessanti. All'estero hanno valutato il potenziale innovativo del nostro lavoro e hanno capito che poteva veramente dare un aiuto al riconoscimento del ruolo delle donne nella Chiesa.

C'è stato qualcosa che, a ripensarci, sarebbe stato meglio non fare?

Abbiamo avuto difficoltà a farci capire solo con la vignetta di Cinzia Leone, che avevamo scelto di mettere in prima pagina: la protagonista era una suora, suor Ultimea, ma molte suore si sono sentite smi-

Civiltà Cattolica

Dal numero in uscita della «Civiltà Cattolica» anticipiamo l'intervista che il direttore della rivista, Antonio Spadaro, ha fatto a Lucretia Scaraffia, una delle curatrici, insieme a Ritanna Armeni, di «donne chiesa mondo», il mensile del nostro giornale che in questi giorni festeggia il suo primo anno di vita.

nuite dal suo umorismo semplice, dal suo femminismo leggero. Forse ridere di se stessi non è facile, forse le vignette non erano sufficientemente comprensibili al primo sguardo. Abbiamo deciso, per ora, di sospendere la vignetta, e di sostituirla con una bella e significativa fotografia.

C'è stato qualcosa di cui lei si sente particolarmente orgogliosa?

Direi che siamo riuscite a rendere evidente a tutti quanto la presenza e il lavoro delle donne sia



Jean-Jacques Grandville, «Il corvo e la volpe» (1858)



Isabella Ducrot, «donne chiesa mondo maggio 2012-maggio 2013»

fatti, e a volte due sono aperti alla collaborazione di donne di religioni o confessioni diverse. Bisogna poi ricordare che una di noi curatrici, Ritanna Armeni, non si considera cattolica, pur avendo ricevuto un'educazione cattolica: quindi la sua presenza indica un'apertura costante ai non credenti interessati alla vita della Chiesa e alla condizione delle donne.

Com'è strutturato «donne chiesa mondo»?

In prima pagina appare l'intervista con una donna importante nella vita della Chiesa, che può essere molto nota oppure anche sconosciuta ma significativa. Nella seconda pagina trova spazio un pezzo dedicato alla spiritualità femminile - spesso di donne del passato - e uno alle altre religioni; nella terza, un'inchiesta su un problema che riguarda le donne; e in quarta, infine, un articolo libero e la santa del mese. E poi ci sono notizie che riguardano le donne e la Chiesa, che spesso non compaiono in altri

rante il periodo del Conclave ha fatto da portavoce della Conferenza episcopale statunitense: un esempio interessante di religione moderna, che svolge un ruolo chiave nella vita dei cattolici americani.

Avete ricevuto critiche?

Alcuni gruppi di donne molto militanti, almeno in Italia, ci considerano troppo «istituzionali» e non ci citano neppure nei loro bollettini di informazione, dimostrando faziosità. Noi pensiamo che il femminismo dovrebbe consistere nel passare sempre le notizie, magari anche criticando e discutendo; fingere di ignorare la nostra esistenza è una scelta che ci dispiace.

Quali sono state le reazioni della stampa in Italia e all'estero?

In Italia il nostro mensile ha riscosso poca curiosità. Tra l'altro abbiamo avuto la sfortuna di uscire proprio in coincidenza con l'arresto del «corvo», le notizie circa lo scoppio. All'estero, invece, la nostra esperienza ha suscitato molto inter-

importante, e come la loro presenza non sia solo di aiuto materiale, di assistenza: le donne hanno pensato, e pensano, Dio, la Chiesa, il tempo presente.

Terminiamo questa intervista con la percezione che l'idea da cui è nata «donne chiesa mondo» stia producendo frutti interessanti, capaci di dare un contributo alla vita culturale del nostro Paese, dando uno spazio di espressione privilegiato a istanze forti che provengono dalle donne. Ci è sembrato di capire che si tratta di un mensile che intende compiere anche un ruolo di «antenna» dell'universo femminile a largo raggio, che sa indagare i temi della santità così come quelli legati al mondo più «laico». Facendo i nostri complimenti al direttore Gian Maria Vian e alle curatrici Ritanna Armeni e Lucretia Scaraffia, ci auguriamo che il mensile possa svolgere un ruolo sempre più attivo nell'ascoltare e nell'esprimere le migliori energie creative delle donne a servizio della Chiesa e del mondo.

Conclusa la visita a Milano del Patriarca di Costantinopoli

Per il metropolita Hilarion ottime prospettive dopo la visita del Patriarca di Mosca Cirillo

Prevalga la pace dove la libertà è minacciata

MILANO, 16. Una celebrazione ecumenica nella basilica di Sant' Ambrogio ha segnato, questa mattina, l'atto conclusivo della tre giorni milanesi del Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo. Una visita, caratterizzata da gesti di sincera amicizia e profonda comunione, che, come è noto, ha rappresentato l'evento centrale delle iniziative promosse dalla Chiesa ambrosiana per i millesettecento anni dell'editto di Milano. La riflessione sul tema della libertà religiosa è stata al centro della *lectio magistralis* a due voci che il Patriarca ortodosso ha tenuto nel pomeriggio di ieri, mercoledì, presso Palazzo Reale, con il cardinale arcivescovo di Milano, Angelo Scola. «Oggi, oltre alla crisi economica mondiale e ogni altra crisi, viviamo anche la crisi della libertà», ha detto Bartolomeo, che ha sottolineato come purtroppo «la libertà è ridotta a uno dei beni più "maltrattati" nell'umanità, soggetta continuamente all'arbitrio e alle ideologie umane».

In particolare, dal leader ortodosso è giunta una condanna forte, «senza dubbi», dell'«uso della vio-

lenza e delle «persecuzioni» contro i cristiani nel mondo e in modo specifico in Medio Oriente. «La violenza religiosa, l'odio, la mancanza di tolleranza di fronte ai cristiani continuano a dominare in Paesi teatro di rivoluzioni». In questo senso, «lontano da ogni posizione politica» e solo in qualità di «capo spirituale», il Patriarca ha espresso tutta la sua preoccupazione per «gli eventi politici che accadono nel Medio Oriente» e in particolare in Siria dove «i cristiani di ogni confessione, chierici e laici, malgrado i grandi sforzi che compiono per rimanere neutrali nel conflitto civile, malgrado la loro vita tranquilla e pacifica, vengono provati e minacciati quotidianamente con sequestri e omicidi». Di qui anche la «protesta» rivolta alla comunità internazionale «perché millesettecento anni dopo la concessione della libertà religiosa con l'editto di Milano, continuano in tutto il mondo, sotto molteplici forme, le persecuzioni».

Bartolomeo ha quindi rivolto un appello a tutti affinché «prevalga la pace e la sicurezza tanto nel Medio Oriente – dove il cristianesimo ha i

suoji più venerabili e antichi santuari e dove la tradizione cristiana è tanto profonda e collegata con la vita del popolo – quanto in tutto il mondo, dove viene calpestata la libertà della fede in Cristo con il pretesto del terrorismo, delle guerre, delle oppressioni economiche».

Da parte sua, il cardinale Scola – che il prossimo 31 gennaio si recerà a Istanbul da Bartolomeo – sottolineando il valore storico dell'Editto, ne ha suggerito l'importanza per l'oggi, nella società plurale. «Il riconoscimento del bene della differenza» che deriva dalla contemplazione della Trinità «permette di combattere l'utopia del collettivismo in cui l'uomo si dissolve nello Stato». In particolare Milano e la Lombardia, «sono chiamate a mostrare la capacità di rinnovare il corpo ecclesiale e quella di edificare un buon tessuto sociale, rispettoso della libertà di tutti». Perché «le parrocchie, le associazioni, i movimenti sono consapevoli che per i cristiani non ci sono bastioni da difendere, ma via da percorrere per documentare che Cristo è l'«Evangelo dell'uomo»».

Gli ortodossi russi in Cina e la politica dei piccoli passi

PECHINO, 16. «Ci sono tutte le condizioni per un rilancio della Chiesa ortodossa in Cina»: ad affermarlo è il metropolita di Volokolamsk, Hilarion, presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, che in un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa Ria Novosti parla della storica visita effettuata in Cina dal primate della Chiesa ortodossa russa, Cirillo, visita che, dopo aver fatto tappa a Pechino, Harbin e Shanghai si conclude oggi con il ritorno a Mosca.

Si è trattato – ha sottolineato Hilarion – di «un evento senza precedenti, speciale e con un particolare significato». Il viaggio, progettato da lungo tempo assieme all'Amministrazione statale cinese per gli affari religiosi, ha consentito fra l'altro al Patriarca di incontrare il presidente Xi Jinping: un fatto storico se si considera che dopo il 1949, nessun capo di Stato cinese si era mai incontrato con il rappresentante di una Chiesa cristiana, come ricorda lo stesso metropolita di Volokolamsk nell'intervista.

Da qui l'auspicio che «questo avvenimento possa aprire nuove op-

portunità di dialogo e cooperazione sulle questioni religiose» e «agevolare la normalizzazione dello status della Chiesa ortodossa cinese e dei fedeli ortodossi cinesi».

In effetti – come riferisce Eglise d'Asie, l'agenzia di informazione della Società per le missioni estere di Parigi – l'ortodossia (alla quale aderiscono circa quindicimila cristiani cinesi) non fa parte delle confessioni ufficialmente riconosciute dalle autorità di Pechino. Proprio il mancato riconoscimento della Chiesa ortodossa autonoma cinese, fondata nel 1956, rappresenta, assieme alla scarsità di luoghi di culto e all'assenza di sacerdoti, il principale problema da superare.

«Nella trattativa abbiamo fissato come obiettivo – spiega il responsabile del Patriarcato di Mosca – di normalizzare lo status della Chiesa ortodossa autonoma come "Chiesa ortodossa nazionale di Cina", arrivando a una sua registrazione come associazione religiosa, con un proprio vescovo, un proprio clero e propri luoghi di culto». Tuttavia la prima tappa, riconosce Hilarion, non è tanto la nomina di un vescovo

quanto l'ordinazione di preti per far funzionare le parrocchie, come ad esempio la chiesa della Protezione della Vergine ad Harbin, senza parroco dal 2000, anno della morte di padre Gregory Ju.

Per questo la Chiesa ortodossa russa ha firmato con l'Amministrazione statale cinese per gli affari religiosi due memorandum: «Uno di essi riguarda la formazione di studenti cinesi nelle scuole teologiche della Chiesa russa; due di questi studenti sono già pronti. Speriamo che possano presto essere ordinati come sacerdoti e servire nelle chiese presenti nella Repubblica popolare cinese».

Il presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca predice calma: «Sarà un movimento in avanti, non a velocità astronomica, ma questi traguardi verranno prima o poi raggiunti, passo dopo passo. È molto importante che qualsiasi decisione venga presa di comune accordo, senza anticipare gli eventi e quando matureranno le condizioni».



Dalla conferenza episcopale un appello a favore dei popoli autoctoni

Pari diritti per gli indigeni thailandesi

BANGKOK, 16. Una «scrittura attiva», per aiutare i fratelli delle minoranze etniche, e il sostegno della preghiera, da parte di tutti i fedeli, cristiani e non, affinché «i popoli indigeni possano avere accesso agli stessi diritti degli altri membri» della società: in occasione della giornata dei popoli autoctoni, celebrata domenica scorsa, la Conferenza episcopale della Thailandia ha lanciato un appello a favore delle «tribù delle montagne» che – riferisce Eglise d'Asie, l'agenzia di informazione della Società per le missioni estere di Parigi – subiscono nel Paese «una forte discriminazione» e, in molti casi, «sono privati dei diritti fondamentali».

Il vescovo di Ubon Ratchathani, Philip Banchoh Chaiyara, presidente della Commissione episcopale per lo sviluppo sociale, ha affermato che la Chiesa può fare di più per gli indigeni. Ricordando gli interventi di Papa Francesco, che pone il suo pontificato sotto il segno del servizio «dei poveri fra i poveri», e citando l'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, monsignor Chaiyara ha invitato i cattolici a considerare in modo diverso il loro prossimo, che sia «immigrato o membro di minoranze etniche, senza cittadinanza, senza terra, discriminato e respinto».

Nella lotta a fianco degli indigeni per far valere i propri diritti, la Chiesa cattolica accorda grande importanza alla preservazione della loro cultura, del loro modo di vivere e della loro identità, messi in pericolo dalla modernità, dallo sradicamento e dalla politica di assimilazione. I cosiddetti «popoli delle montagne» (in gran parte residenti nelle regioni del nord-ovest caratterizzate da cime superiori ai 2.500 metri e coperte da vastissime foreste) sono in forte crescita demografica e rappresentano una fonte di inquietudine per lo Stato thailandese. Durante i raduni «tribali» che la Chiesa organizza da alcuni anni a questa parte – informa Eglise d'Asie – i giovani studenti appartenenti alle minoranze etniche testimoniano regolarmente delle difficoltà a seguire i programmi scolastici, concepiti solo per gli allevi *thai*, e del fatto di non praticare la loro lingua, cosa che contribuisce ad accentuare ancora di più il fossato culturale che li separa dalla comunità di origine.

Per la Conferenza episcopale, la Giornata dei popoli autoctoni è stata l'occasione per ricordare ai fedeli cattolici i principi evangelici fondati sulla carità e sulla compassione verso i poveri, i più deboli e disprezzati. «Esistono ancora troppi pregiudizi nella maggioranza dei thailandesi nei confronti degli abitanti delle montagne, considerati soprattutto trafficanti di droga oppure dei selvaggi che distruggono le foreste praticando il sistema agricolo del «taglia e brucia»», ha spiegato un responsabile della Commissione epi-

scopale per i gruppi etnici, istituita poco più di una decina d'anni fa. L'organismo, assieme a Caritas Thailandia, della quale il vescovo Chaiyara è presidente, collabora con diverse organizzazioni non governative con l'obiettivo di formare le minoranze etniche alla conoscenza dei loro diritti, aiutandole a recuperare le terre espropriate e a veder rilasciati i documenti di identità (sarebbero oltre ottantamila gli autoctoni che negli ultimi dieci anni hanno ottenuto la cittadinanza *thai* grazie alla Chiesa cattolica).

Senza carta di identità – si sottolinea – è impossibile per gli autoctoni avere il riconoscimento dei loro diritti sulle terre ancestrali, nelle quali vivono da secoli. Basta la creazione di una «zona naturale protetta», infatti, per essere vittime di espropriazioni forzate, con l'obbligo per le tribù locali di abbandonare la foresta, il loro modo di vivere, il loro ambiente, la loro cultura, e di emigrare verso le città e trovarsi ben presto ai margini della società. Proprio per questo, con regolarità, la Conferenza episcopale, guidata dall'arcivescovo di Thare and Nonseng, Louis Chammiem Santisukriern, chiede al Governo di prendere misure efficaci affinché le comunità tribali possano preservare la propria cultura uscendo dal circolo vizioso della povertà e dell'esclusione, ottenendo senza ostacoli la carta di identità, garanzia di accesso all'istruzione, alla sanità, al lavoro e alla proprietà di terre. In Thailandia le minoranze etniche sono classificate in sei gruppi principali: Karen (i più numerosi con una popolazione stimata attorno alle 400.000 persone), H'mongs, Lahus, Miens, Akhas e Lisus.

Ribadite dall'episcopato le norme sul divieto di candidature di sacerdoti e di religiosi

La Chiesa nella Repubblica Democratica del Congo esorta a elezioni politiche indipendenti

KINSHASA, 16. La Conferenza episcopale della Repubblica Democratica del Congo (Cenco) ha stabilito il divieto generale per i sacerdoti e i religiosi di promuovere la loro candidatura come membri della Commissione nazionale elettorale indipendente (Ceni). Quest'ultimo è un organismo istituzionale che ha il compito di organizzare e controllare il regolare svolgimento delle consultazioni elettorali. Nel Paese sono attualmente in corso una serie di trattative tra le varie formazioni politiche e le rappresentanze della società civile, allo scopo di dare vita a una nuova composizione del Ceni, sulla base della promulgazione di una legge avvenuta nel mese scorso.

Il segretario aggiunto dell'episcopato, monsignor Félicien Mwanama – in un intervento ripreso nel sito radiookapi.net – ha indicato le linee guida in base alle disposizioni del diritto canonico, che vieta di partecipare attivamente alla vita politica. I sacerdoti e i religiosi che dovessero entrare a far parte dell'organismo, ha spiegato, «vanno contro le disposizioni» della Chiesa e ha precisato che solo «a certe condizioni», un vescovo potrebbe concedere una deroga al divieto di candidatura. La legge consente di dare vita a una nuova composizione del Ceni, con una importante novità: su tredici membri, sei saranno scelti dalla maggioranza politica, quattro dall'opposizione e tre dalla società civile che per la prima volta entrerà a far parte della rappresentanza dell'organismo. Il testo prevede che la nuova Commissione elettorale sia formata da due organi: l'Ufficio di presidenza e l'Assemblea plenaria.

Le ultime consultazioni elettorali, nel 2011, sono state segnate da una serie di irregolarità e i risultati sono stati al centro di una vivace conte-

stazione. Le trattative tra le forze politiche e quelle della società civile hanno dunque l'obiettivo di superare le incomprensioni e di favorire il processo democratico.

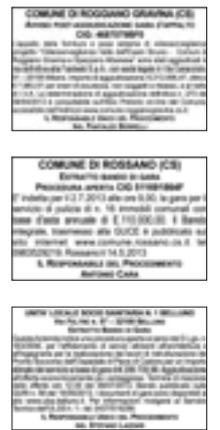
In tale contesto il rappresentante dell'episcopato ha voluto dunque riaffermare i principi in materia osservando che le disposizioni canoniche che vietano a sacerdoti e religiosi di candidarsi alle elezioni politiche valgono per la Chiesa in tutto il mondo. Per quanto concerne le eventuali sanzioni, monsignor Mwanama ha affermato che esse «non sono di competenza dell'episcopato», ma del vescovo in caso di un sacerdote; oppure del superiore se si tratta di un religioso. Per quanto concerne invece i laici cattolici, ai quali l'impegno politico è ovviamente consentito, monsignor Mwanama ha precisato che la Cenco non si opporrà alla loro candidatura alla rappresentanza nella Ceni. «Il divieto vale per sacerdoti e religiosi – ha spiegato – e, pertanto, non è detto che la Cenco non possa delegare qualcuno. L'episcopato vuole che i laici possano svolgere il loro ruolo nella società. Per questo si potranno delegare uno, due o tre laici, a seconda della legge».

Nel febbraio scorso, leader di varie comunità religiose del Paese avevano lanciato un appello per chiedere che la nuova Commissione elettorale si formi in maniera davvero indipendente. «Chiediamo – si legge nell'appello pubblicato dall'agenzia Fides – al presidente della Repubblica, che ha il potere di rinviare la legge al Parlamento per un approfondimento, di tenere conto delle aspirazioni profonde del popolo congolese che vuole una Ceni veramente indipendente, autonoma e neutrale».

In un intervento del marzo scorso, ripreso dalla stessa agenzia, i vescovi conglorsi pur lodando l'avvio del dialogo a livello nazionale «per uscire dalla crisi che scuote il nostro Paese dopo la pubblicazione dei risultati delle elezioni di novembre 2011», lamentano tuttavia il persistere di gravi problemi che ancora affliggono la popolazione. Sul piano economico, cita per esempio un documento dell'episcopato, non sono stati effettuati sforzi adeguati per valorizzare le enormi risorse naturali del Paese, creando industrie di tra-

sformazione e un moderno sistema agricolo. «Di conseguenza – si afferma – il grado di povertà della popolazione ha raggiunto proporzioni che ci angosciano e ci preoccupano come pastori. E, nel frattempo, continuiamo ad assistere anche a un'economia predatrice».

I vescovi chiedono inoltre serie riforme del sistema giudiziario, delle forze armate e di polizia, e un'efficace lotta alla corruzione, anche per garantire la sicurezza dell'est del Paese, minacciato dalla presenza di diversi gruppi armati.



I movimenti ecclesiali e le nuove comunità nel pensiero del cardinale Joseph Ratzinger

Messa del Papa a Santa Marta

Un gesto del buon Dio che non avevamo programmato

I guai di san Paolo

di JOSEF CLEMENS

In più occasioni il cardinale Joseph Ratzinger ha fatto, verso la metà degli anni Sessanta, ha conosciuto come primo movimento, tramite un suo allievo, il Cammino neocatecumenale, poi alla fine degli anni Sessanta Comunione e liberazione e il Rinascimento carismatico e agli inizi degli anni Settanta il movimento dei Focolari. Il cardinale-teologo propone una definizione del concetto di "movimento" nella sua lezione magistrale «I movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica», tenuta nel 1998, in occasione del primo Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali a Roma. Partendo dal Ducento, afferma: «I movimenti nascono per lo più da una personalità carismatica guida, si configurano in comunità concrete che in forza della loro origine rivivono il Vangelo nella sua interezza e senza tentennamenti riconoscono nella Chiesa la loro ragione di vita, senza di cui non potrebbero sussistere».

Le sue affermazioni nel *Rapporto sulla fede* allargano l'orizzonte sopra tracciato, e sono più una descrizione fenomenologica che una definizione vera e propria: «Ciò che apre alla speranza a livello di Chiesa universale – e ciò avviene proprio nel cuore della crisi della Chiesa nel mondo occidentale – è il sorgere di nuovi movimenti, che nessuno ha progettato, ma che sono scaturiti spontaneamente dalla vitalità interiore della fede stessa. Si manifesta in essi – per quanto sommessamente – qualcosa come una stagione di Pentecoste nella Chiesa. In movimento crescenti, mi capita ora di incontrare gruppi di giovani, nei quali c'è una cordiale adesione a tutta la fede della Chiesa. Giovani che vogliono vivere pienamente questa fede e che portano in loro un grande slancio missionario».

Tutta l'intensa vita di fede presente in questi movimenti non implica una fuga nell'individualismo o un riflusso nel privato, ma semplicemente una piena e integrale cattività. La gioia della fede che vi si sperimenta ha in sé qualcosa di contagioso. E qui crescono ora in maniera spontanea nuove vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita religiosa».

L'ampia risposta del cardinale al giornalista Vittorio Messori si trova nel contesto di una sua valutazione del periodo postconciliare. Dopo la constatazione dell'interpretazione incompleta e unilaterale dei testi conciliari e la discussione di alcuni sviluppi meno positivi del post-concilio, il giornalista italiano chiede al cardinale se può elencare anche qualche elemento positivo di questo periodo travagliato della Chiesa. Il cardinale indica la nascita dei movimenti come primo elemento positivo a livello della Chiesa universale.

Per il cardinale-teologo Ratzinger i movimenti sono nati dalla forza interiore della fede stessa, sono veri doni dello Spirito Santo, segni di speranza ed elementi veramente vivificanti nel periodo postconciliare. Vorrei citare alcune delle sue espressioni, piene di entusiasmo: «Ma ecco, all'improvviso, qualcosa che nessuno aveva progettato. Ecco che lo Spirito Santo, per così dire, aveva chiesto di nuovo la parola». Oppure: «Trovo meraviglioso che lo Spirito Santo ancora una volta più forte dei nostri programmi e valorizzazioni ben altro da ciò che noi ci eravamo immaginati». Oppure: «Devono essere donati, e sono donati». C'è da rilevare che l'origine pneumatica costituisce il presupposto e il fondamento delle sue riflessioni.

Si pone naturalmente la domanda come mai una persona dal giudizio piuttosto moderato e ponderato sia talmente entusiasta di queste nuove «irruzioni degli Spiriti». La risposta si trova nel dialogo con i vescovi del 1999, quando il cardinale parla di due esperienze molto negative del periodo postconciliare, fatte in prima persona come professore universitario a Münster, Tubinga e Ratisbona, e poi come arcivescovo nelle diocesi di München und Freising. Si tratta della perdita di entusiasmo e di profilo ecclesiale della teologia accademica e della crescente burocratizzazione della Chiesa in Germa-



nia. Dice il cardinale-teologo: «Vedendo questi due pericoli per la Chiesa – una teologia che non è più un arrivare della fede alla ragionevolezza, ma una oppressione della fede da parte di una ragione ridotta, e la burocratizzazione, che non serve più ad aprire le porte per la fede, ma si chiude in sé stessa – in un momento in cui questi due fattori erano fin troppo evidenti, ho salutato realmente la novità dei movimenti come un gesto del buon Dio: vedevo che il concilio portava frutti, che il Signore era presente nella sua Chiesa e dove tutti i nostri sforzi, che pure erano ben intenzionati non portavano frutto, ma, al contrario, diventavano».

Il convegno

«I movimenti ecclesiali e le nuove comunità nel pensiero del cardinale Joseph Ratzinger» è il tema della conferenza che il vescovo segretario del Pontificio Consiglio per i Laici ha tenuto nella mattina di oggi, giovedì 16, a Roma nel corso di un convegno internazionale – promosso alla vigilia dell'incontro con Papa Francesco – sulla missione dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità nella formazione e nella diffusione della fede. Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento.

vano controproducenti, il Signore trovava le porte e spalancava addirittura le porte per la sua presenza là dove le sole risorse erano quelle della fede e della grazia».

Il cardinale torna nelle sue prese di posizione più volte sul secondo elemento, quello della burocratizzazione. Alcuni ambienti della Chiesa, particolarmente in Germania, si aspettavano un rinnovamento ecclesiale tramite un potenziamento dei vari uffici ecclesiastici o una massimizzata progettazione pastorale. Essi sopravvalutavano l'utilità pastorale di numerose commissioni e consigli ed erano diventati ciechi davanti all'insuccesso delle iniziative intraprese. In questo contesto si colloca anche l'insistenza sulla necessità (e continua) riforma delle strutture ecclesiali. Il cardinale Ratzinger, invece, è fermamente convinto che una teologia concepita e insegnata come «pura scienza accademica» e una crescente «burocratizzazione» della Chiesa non favoriscono l'ingresso dei doni dello Spirito Santo, ma erigono piuttosto delle «barriere» davanti al suo agire. Una pianificazione pastorale di tipo burocratico provoca l'effetto di una certa uniformità nella vita della Chiesa, che così si sente «disturbata» dalla varietà dei movimenti, tra i quali ci potrà essere un «movimento "focolare" e una catecumenale, una religiosità di matrice Schönstatt, o Cursillo, o di Comunione e liberazione, così come ce n'è una francescana, o domenicana, o benedettina. La ricchezza della fede consente a tanti indirizzi di coabitare sotto lo stesso tetto, entro lo stesso condominio».

Così nascono i «contrasti» tra i movimenti e un certo establishment ecclesiale, che respinge questa varietà di approcci e percorsi e l'espressione «semplice» della fede e, di conseguenza, frappone resistenze e ostacoli, sia nel momento del loro inserimento nella Chiesa locale o in occasione dell'approvazione dei rela-

tivi statuti. Per il cardinale Ratzinger, invece, la diversità è una legittima e necessaria espressione della vicarietà e della carolicità della Chiesa.

Un inserimento fruttuoso dei movimenti nel tessuto ecclesiale richiede una chiarezza in merito ai criteri basilari di discernimento delle varie esperienze. Come primo criterio essenziale, il cardinale Ratzinger elenca il radicamento nella fede della Chiesa. «Chi non condivide la fede apostolica non può pretendere di svolgere attività apostoliche». Dall'unità della fede sorge anche la forte volontà di «unità», di stare nella comunità vita della Chiesa, cioè di trovarsi in unione con i successori degli apostoli e con il Successore di Pietro. Da qui consegue l'obbligo di integrarsi nella vita della Chiesa locale e universale.

Il secondo criterio riguarda la volontà della vita apostolica. Naturalmente, i tre elementi essenziali della vita apostolica (povertà, castità, obbedienza) non possono valere in modo identico per tutti i membri di un movimento (consacrati, amici, famiglie) ma sono per tutti dei punti d'orientamento nella vita personale. L'intenzione alla vita apostolica implica, inoltre, la ferma decisione di voler servire: in primo luogo l'annuncio del Vangelo e, a esso legato, il servizio al prossimo in necessità.

«Tutto questo presuppone un profondo incontro con Cristo. Solo quando la persona è colpita e segnata da Cristo nel più profondo del suo intimo, solo allora può aversi riconciliazione nello Spirito Santo, solo allora può crescere una vera comunione». Questa basilare struttura cristologico-pneumatologica ed essenziale può avere accentuazioni diverse, nelle quali avviene incessantemente la novità del cristianesimo e il rinnovamento della giovinezza della Chiesa da parte dello Spirito.

Come maggior pericolo presenta nei movimenti il cardinale ravvisa l'«unilateralità» e l'«esclusività», che provengono dalla «assolutizzazione» di un «carisma particolare», quando una «parte» viene ritenuta come il «tutto». Da qui nasce anche il rischio di uno scontro con la Chiesa locale, che è dovuto a una certa colpa da ambedue le parti.

Il cardinale Ratzinger rispondendo a Vittorio Messori pone l'accento sui giovani che aderiscono «senza condizioni» alla fede cattolica e la vogliono anche vivere nella sua «pienezza». Questa piena e integrale cattolicità porta a una gioia che «contagia», e suscita non poche vocazioni al sacerdozio ministeriale e alla vita religiosa. A differenza dell'esperienza di un cattolicesimo stanco e che dubita di se stesso, in questi giovani membri e amici dei movimenti si trova una fede fresca ed entusiasta, com'è del resto visibile nelle Giornate mondiali della giovinezza, istituite da Papa Giovanni Paolo II nell'anno 1984.

Circa un anno dopo la chiusura del concilio Vaticano II, l'allora professore di dogmatica e di storia del dogma a Tubinga dedica un saggio alle dichiarazioni conciliari sulla missione al di fuori del decreto *Ad gentes*. Commentando il decreto sull'apostolato dei laici, insiste già allora sulla necessità di una rinnovata presa di coscienza del «carattere dinamico» e «missionario» dell'essere cristiano: «Essere cristiano significa

di per sé spingersi al di là della propria persona, è perciò caratterizzato da una impronta missionaria e si deve quindi esprimere necessariamente – in ogni tempo e in ogni vero credere – in un'attività esterna, atta a realizzare la sua natura più profonda».

Una delle grandi speranze che il professor Ratzinger lega all'evento conciliare, al quale iniziò a partecipare come perito all'età di trentotto anni, è la riscoperta della dimensione missionaria dell'esistenza cristiana. L'accoglienza così aperta dei movimenti da parte dell'arcivescovo di Monaco e Frisinga e la valutazione così positiva del cardinale prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede si spiega alla luce di questa specifica attesa. Dal momento che molti nostri contemporanei non sono più raggiunti dalla Parola di Dio, esiste sempre di più un urgente bisogno di uomini e donne che vivono la loro fede «integrale» e in «modo integrale». L'esplosione del secolarismo e l'apostasia di massa» in alcuni Paesi europei potrebbe spingere i cristiani a un altro «movimento», cioè a ritirarsi in cerchie chiuse. Ma il cristiano non deve mai dimenticare che gli è stata affidata una missione universale «perché è essere in gioco è sempre il Dio Creatore, il Dio di tutti e se noi abbiamo conosciuto, per grazia, la sua voce, la sua rivelazione, abbiamo la responsabilità di fare risuonare questo messaggio nel mondo».

Per questo c'è un urgente bisogno di una «rinvigorita presa di coscienza» e di «Dios» che il Vangelo possa giungere a tutti gli uomini. Grazie al loro slancio missionario i movimenti sono di grande aiuto per la Chiesa intera di fronte a questa sfida. Così il cardinale saluta con entusiasmo la forza controcorrente dei movimenti «come un gesto del buon Dio» che «apre le porte e spalancava addirittura le porte per la sua presenza là dove le sole risorse erano quelle della fede e della grazia».

Fra le obiezioni contro i movimenti si trova l'accusa di essere ciechi o passivi davanti alle grandi sfide sociali del nostro tempo, cioè le «questioni auto-referenziali» e prevalentemente «spirituali». C'è da rispondere che per il cristiano non può esistere una vera alternativa fra la cura della spiritualità e l'impegno sociale. Inoltre, è vero che ogni impegno per il prossimo richiede un fondamento e un indirizzo stabile. Così il cardinale chiarisce che «la pura attività infatti non può sopravvivere senza un fondamento dottrinale e se essa non scaturisce più dalla fede si cercano altri fondamenti». L'aiuto ai poveri e gli sforzi per un ordinamento giusto della società e una pacifica convivenza internazionale trovano in Cristo la misura e un continuo punto di riferimento, per creare un'autentica civilizzazione che si apre a una civiltà dell'amore.

Vale in genere che la «finalità» dei movimenti di voler vivere un'autentica vita apostolica non permette una contrapposizione fra l'evangelizzazione e l'impegno sociale, come testimoniano tante nuove realtà ecclesiali. Si vede in tante di esse realizzata la concezione che il cardinale descrive nella conferenza del 1998, dove afferma che «la vita apostolica non è fine a se stessa, ma dona la libertà di servire. Vita apostolica chiama azione apostolica: al primo posto sta l'annuncio del Vangelo: l'elemento missionario». Ma il cardinale aggiunge: «Nella sequela di Cristo l'evangelizzazione è sempre, in primissimo luogo, *evangelizzare pauperibus*, annunciarli il Vangelo ai poveri. Ma ciò non si attua mai soltanto con parole; l'amore, che dell'annuncio costituisce il cuore, il centro di verità e il centro operativo, deve essere vissuto e farsi così annuncio esso stesso». Ecco quindi che all'evangelizzazione è sempre legato, in qualsivoglia forma, il servizio sociale». Questo approccio rigetta alcune tendenze teologiche degli ultimi decenni che, a causa della grande miseria presente in molti parti del mondo, danno la priorità all'impegno sociale, anzi, sembra che sostituiscono l'evangelizzazione col servizio sociale, trovando in certe ideologie, e non più nella fede della Chiesa, il proprio radicamento. Contro queste tendenze, il cardinale afferma che la fede autentica, quale incontro con Cristo ed esperienza della vicinanza di Dio, ispira ogni azione del cristiano e nutre anche il suo impegno sociale.

Con la sua testimonianza di verità il cristiano deve «dar fastidio» alle «nostre strutture comode», anche a costo di finire «nei guai», perché animato da una «sana pazzia spirituale» per tutte «le periferie esistenziali». Sull'esempio di san Paolo, che passava «da una battaglia campale a un'altra», i credenti non devono rifugiarsi «in una vita tranquilla» o nei compromessi: «oggi nella Chiesa ci sono troppo «cristiani da salotto, quelli educati», «tiepidi», per i quali va sempre «tutto bene», ma che non hanno dentro l'ardore apostolico. È un forte appello alla missione – non solo nelle terre lontane ma anche nelle città – quello che Papa Francesco ha lanciato stamattina, giovedì 16 maggio, nella messa celebrata nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

Punto di partenza della sua riflessione il passo degli *Atti degli apostoli* (22, 30; 23, 6-11) che vede protagonista appunto san Paolo nel pieno di una delle sue «battaglie campali». Ma stavolta, ha detto il Papa, è una battaglia «anche un po' iniziata da lui, con la sua furberia». Quando si è accorto della divisione fra quelli che lo accusavano, tra sadducei e farisei, ha fatto in modo che andassero «suo contro l'altro. Ma tutta la vita di Paolo era di battaglia campale in battaglia campale, di persecuzione in persecuzione. Una vita con tante prove, perché anche il Signore aveva detto che questo sarebbe stato il suo destino; un destino «con tante croci, ma lui va avanti; lui guarda il Signore e va avanti».

È «Paolo dà fastidio»: è un uomo – ha spiegato il Pontefice – che con la sua predica, con il suo lavoro, con il suo atteggiamento da fastidio perché proprio annuncia Gesù Cristo. È l'annuncio di Gesù Cristo alle nostre comodità, tante volte alle nostre strutture comode, anche cristiane, dà fastidio. Il Signore sempre vuole che noi andiamo più avanti, più avanti, più avanti». Vuole «che noi non ci rifugiemo in una vita tranquilla o nelle strutture caduche. E Paolo, predicando il Signore, dava fastidio. Ma lui andava avanti, perché aveva in sé quell'atteggiamento tanto cristiano che è lo zelo apostolico. Aveva proprio il fervore apostolico. Non era un uomo di compromesso. No! La verità: avanti! L'annuncio di Gesù Cristo: avanti! Ma questo non era soltanto per il suo temperamento: era un uomo focoso».

Tornando al racconto degli *Atti*, il Papa ha rilevato come «anche il Signore s'immischia» nella vicenda, «perché proprio dopo questa battaglia campale, la notte seguente, dice a Paolo: corraggio! Va' avanti, ancora di più! E proprio il Signore che lo spinge ad andare avanti: «Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma». E, ha aggiunto il Papa, «fra parentesi, si appiaccia che il Signore si preoccupi di questa diocesi fin da quel tempo: siamo privilegiati!».

«Lo zelo apostolico – ha quindi precisato – non è un entusiasmo per avere il potere, per avere qualcosa. E qualcosa che viene da dentro e che lo stesso Signore vuole da noi: cristiano con zelo apostolico. E da dove viene questo zelo apostolico? Viene dalla conoscenza di Gesù Cristo. Paolo ha invocato Gesù Cristo, ha incontrato Gesù Cristo, ma non con una conoscenza intellettuale, scientifica – è importante perché ci aiuta – ma con quella conoscenza prima, quella del cuore, dell'incontro personale. La conoscenza di Gesù che mi ha salvato e che è morto per me: quello proprio è il punto della conoscenza più profonda di Paolo. E quello lo spinge a andare avanti, annunciarci Gesù».

Ecco allora che per Paolo «non ne finisce una che ne incomincia un'altra. È sempre nei guai, ma nei guai non per i guai, ma per Gesù: annunciando Gesù, le conseguenze sono queste! La conoscenza di Gesù Cristo fa che lui sia un uomo con questo fervore apostolico. E in questa Chiesa e pensa a quella, va lì quella e poi torna a questa e va all'altra. E questa è una grazia. È un atteggiamento cristiano il fervore apostolico, lo zelo apostolico». Papa Francesco ha poi fatto riferimento agli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola, suggerendo la domanda: «Ma se Cristo ha fatto questo per me, cosa devo fare io per Cristo?». E ha risposto: «Il fervore apostolico, lo zelo apostolico si capisce soltanto in un'atmosfera di amore: senza l'amore non si capisce perché lo zelo apostolico ha qualcosa di pazzia, ma di pazzia spirituale, di sana pazzia. E Paolo aveva questa sana pazzia».

«Chi custodisce proprio lo zelo apostolico – ha proseguito il Pontefice – è lo Spirito Santo; chi fa crescere lo zelo apostolico è lo Spirito Santo: ci dà quel fuoco dentro per andare avanti nell'annuncio di Gesù Cristo. Dobbiamo chiedere a lui la grazia dello zelo apostolico». E questo vale «non soltanto per i missionari, che sono tanto bravi. In questi giorni ho trovato alcuni: «Ah padre, è da sessant'anni che sono missionario nell'Amazzonia». Sessant'anni e avanti, avanti! Nella Chiesa adesso ce ne sono tanti e zelanti: uomini e donne che vanno avanti, che hanno questo fervore. Ma nella Chiesa ci sono anche cristiani tiepidi, con un certo tepore, che non sanno di andare avanti, sono buoni. Ci sono anche i cristiani da salotto. Quelli educati, tutto bene, ma non sanno fare figli alla Chiesa con l'annuncio e il fervore apostolico».

Il Papa ha invocato quindi lo Spirito Santo perché «ci dia questo fervore apostolico a tutti noi; ci dia anche la grazia di dar fastidio alle cose che sono troppo tranquille nella Chiesa; la grazia di andare avanti verso le periferie esistenziali. La Chiesa ha tanto bisogno di questo! Non soltanto in terra lontana, nelle Chiese giovani, nei popoli che ancora non conoscono Gesù Cristo. Ma qui in città, in città proprio, hanno bisogno di questo annuncio di Gesù Cristo. Dunque chiediamo allo Spirito Santo questa grazia dello zelo apostolico: cristiani con zelo apostolico. E se diamo fastidio, benedetto sia il Signore. Avanti, come dice il Signore a Paolo: «Corraggio!».

Hanno celebrato, tra gli altri, il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson e il vescovo Mario Toso, rispettivamente presidente e segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, monsignor Luigi Mistò, segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), e il gesuita Hugo Guillermo Ortiz, responsabili dei programmi di lingua spagnola di Radio Vaticana. Tra i presenti, personale del distretto Iustitia e Pax e un gruppo di dipendenti dell'emittente vaticana.

L'arcivescovo Müller a Cracovia alle celebrazioni per san Stanislao

«Non si può provare vergogna della Croce!». Un forte richiamo al coraggio della testimonianza cristiana e all'impegno per la santità è venuto dall'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, che, rispondendo all'invito del cardinale Stanislaw Dziwisz, metropolita di Cracovia, ha partecipato domenica scorsa, 12 maggio, alle celebrazioni in onore di San Stanislao svoltesi nella città polacca. Al termine della processione dalla cattedrale di Cracovia alla chiesa di San Michele, luogo del martirio del santo, ha avuto luogo la messa presieduta da monsignor John Joseph Myers, arcivescovo di Newark, negli Stati Uniti d'America, e celebrata da cinque cardinali, trentacinque tra arcivescovi e vescovi, e molti sacerdoti, alla presenza di circa tremila fedeli. Alla celebrazione hanno preso parte, tra gli altri, gli arcivescovi Zimowski, presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, e Migliore, nunzio apostolico in Polonia. A conclusione del rito, nella cattedrale è stato cantato il *Te Deum* e il cardinale Dziwisz ha impartito la benedizione con le reliquie di San Stanislao.

Nell'udienza ad alcuni ambasciatori il Pontefice denuncia la dittatura dell'economia e invoca una riforma etica della finanza

Il denaro deve servire e non governare

Il Papa ha il dovere, in nome di Cristo, di ricordare al ricco la necessità di aiutare, rispettare e promuovere il povero

«Il denaro deve servire e non governare». È il forte monito lanciato da Papa Francesco durante l'udienza agli ambasciatori di quattro Paesi - Kirgizstan, Antigua e Barbuda, Lussemburgo e Botswana - che nella mattina di giovedì 16 maggio, nella Sala Clementina, gli hanno presentato le lettere con cui vengono accreditati presso la Santa Sede.

Signori Ambasciatori, sono lieto di accogliervi in occasione della presentazione delle Lettere che vi accreditano come Ambasciatori straordinari e plenipotenziari dei vostri rispettivi Paesi presso la Santa Sede: il Kirgizstan, Antigua e Barbuda, il Gran Ducato di Lussemburgo e il Botswana. Le cortesi parole che mi avete rivolto, e di cui vi ringrazio vivamente, testimoniano che i Capi di Stato dei vostri Paesi hanno a cuore di sviluppare le relazioni di stima e di collaborazione con la Santa Sede. Vi sarò grato se vorrete trasmettere loro i miei sentimenti di gratitudine e di rispetto, e l'assicura-

zione delle mie preghiere per le loro persone e i loro connazionali.

Signori Ambasciatori, l'umanità vive in questo momento come un tornante della propria storia, considerati i progressi registrati in vari ambiti. Dobbiamo lodare i risultati positivi che concorrono all'autentico benessere dell'umanità, ad esempio nei campi della salute, dell'educazione e della comunicazione. Tuttavia, va anche riconosciuto che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo continuano a vivere in una precarietà quotidiana con conseguenze funeste. Alcune patologie aumentano, con le loro conseguenze psicologiche; la paura e la disperazione prendono i cuori di numerose persone, anche nei Paesi cosiddetti ricchi; la gioia di vivere va diminuendo; l'indecenza e la violenza sono in aumento; la povertà diventa più evidente. Si deve lottare per vivere, e spesso per vivere in modo non dignitoso. Una delle cause di questa situazione, a mio parere, sta nel rapporto che abbiamo con il denaro, nell'accettare il suo dominio su di noi e sulle nostre società. Così

la crisi finanziaria che stiamo attraversando ci fa dimenticare la sua prima origine, situata in una profonda crisi antropologica. Nella negazione del primato dell'uomo! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr. Es 32, 15-34) ha trovato una nuova e spietata immagine nel feticismo del denaro e nella dittatura dell'economia senza volto né scopo realmente umano.

La crisi mondiale che tocca la finanza e l'economia sembra mettere in luce le loro deformità e soprattutto la grave carenza della loro prospettiva antropologica, che riduce l'uomo a una sola delle sue esigenze: il consumo. E peggio ancora, oggi l'essere umano è considerato egli stesso come un bene di consumo che si può usare e poi gettare. Abbiamo incominciato questa cultura dello scarto. Questa deriva si riscontra a livello individuale e sociale; e viene favorita! In un tale contesto, la solidarietà, che è il tesoro dei poveri, è spesso considerata controproducente, contraria alla razionalità finanziaria ed economica. Mentre il reddito di una minoranza cresce in maniera esponenziale, quello della maggioranza si indebolisce. Questo squilibrio deriva da ideologie che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, negando così il diritto di controllo agli Stati pur incaricati di provvedere al bene comune. Si instaura una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone unilateralmente e senza rimedio possibile le sue leggi e le sue regole. Inoltre, l'indebitamento e il credito allontanano i Paesi dalla loro economia reale ed i cittadini dal loro potere d'acquisto reale. A ciò si aggiungono, oltretutto, una corruzione tentacolare e un'evasione fiscale egoista che hanno assunto dimensioni mondiali. La volontà di potenza e di possesso è diventata senza limiti.



Dietro questo atteggiamento si nasconde il rifiuto dell'etica, il rifiuto di Dio. Proprio come la solidarietà, l'etica dà fastidio! È considerata controproducente - come troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere; come una minaccia, perché rifiuta la manipolazione e la sottomissione della persona. Perché l'etica conduce a Dio, il quale si pone al di fuori delle categorie del mercato. Dio è considerato da questi finanziari, economisti e politici, come non gestibile, Dio non gestibile, addirittura pericoloso perché chiama l'uomo alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da ogni genere di schiavitù. L'etica - un'etica non ideologica naturalmente - permette, a mio parere, di creare un equilibrio e un ordine sociale più umani. In questo senso, incoraggio gli esperti di finanza e i governanti dei vostri Paesi a considerare le parole di san Giovanni Crisostomo: «Non condividere con i poveri i propri beni e derubarli e togliere loro la vita. Non sono i nostri beni che noi possediamo, ma i loro» (*Omelia su Lazzaro*, 1, 6: PG 48, 992D).

Cari Ambasciatori, sarebbe auspicabile realizzare una riforma finanziaria che sia etica e che produca a sua volta una riforma economica salutare per tutti. Questa tuttavia richiederebbe un coraggioso cambiamento di atteggiamento dei dirigenti politici. Li esorto ad affrontare questa sfida, con determinazione e lungimiranza, tenendo conto naturalmente della peculiarità dei loro contesti. Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri; ma il Papa ha il dovere, in nome di Cristo, di ricordare al ricco che deve aiutare il povero, rispettarlo, promuoverlo. Il Papa esorta alla solidarietà disinteressata e a un ritorno dell'etica in favore dell'uomo nella realtà finanziaria ed economica.

La Chiesa, da parte sua, lavora sempre per lo sviluppo integrale di ogni persona. In questo senso, essa ricorda che il bene comune non dovrebbe essere una semplice aggiunta, un semplice schema concettuale di qualità inferiore inserito nei programmi politici. La Chiesa incoraggia i governanti ad essere veramente al servizio del bene comune delle loro popolazioni. Esorta i dirigenti

delle realtà finanziarie a prendere in considerazione l'etica e la solidarietà. E perché non potrebbero rivolgersi a Dio per ispirare i propri disegni? Si formerà allora una nuova mentalità politica ed economica che contribuirà a trasformare la dicotomia assoluta tra la sfera economica e quella sociale in una sana convivenza.

Infine, saluto con affetto, per vostro tramite, i Pastori e i fedeli delle comunità cattoliche presenti nei vostri Paesi. Li esorto a continuare la loro coraggiosa e gioiosa testimonianza della fede e dell'amore fraterno insegnati da Cristo. Non abbiano paura di offrire il loro contributo allo sviluppo dei loro Paesi, mediante iniziative e atteggiamenti ispirati alle Sacre Scritture! E nel momento in cui voi inaugurate la vostra missione, vi porgo, Signori Ambasciatori, i miei migliori auguri, assicurando la collaborazione della Curia Romana per l'adempimento della vostra funzione. A tal fine, volentieri invoco su di voi e sui vostri familiari, come pure sui vostri collaboratori l'abbondanza delle divine Benedizioni. Grazie.



nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia, dove e quando vuoi

con eni gas e luce puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare eni webbolletta, visualizzarla e consultarla la guida alla lettura.

eni gas e luce la soluzione più semplice

scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su eni.com

enigiù la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati.